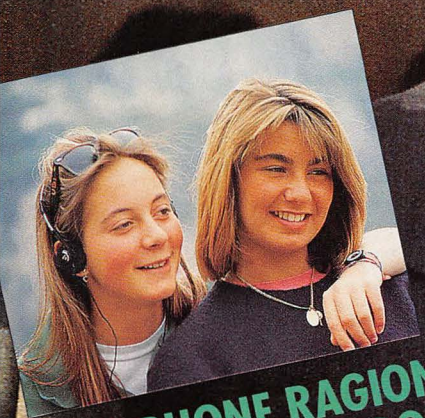
Mensile - Anno CXXI - nr. 4
Spedizione in Abb. P.T. - comma 27, art. 2, legge 549/95
Spedizione nr. 4/1997
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Aprile 1997



DIECI BUONE RAGIONI
PER DIRE «TI PERDONO»

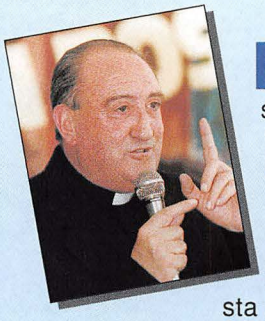
Giovani
QUEI GIOCHI DI PIETRA

EXALLIEVI
IL NUOVO CORSO

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/BATTESIMO

Siamo chiamati in quest'anno a scoprire sempre più il significato del battesimo. Il battesimo non è un rito compiuto una volta per sempre, ma il dono della vita nello Spirito, una specie di DNA del cristiano, un gene da sviluppare durante tutta l'esistenza.



Mi impressiona sempre il battesimo di un bambino. I genitori lo avvolgono di tenerezza e questa si diffonde tra tutti i presenti. Si sente che la vita è un dono di Dio oltre quello che l'uomo può produrre e quello che si vede. Le parole della celebrazione riportano a un'altra dimensione, nascosta ma reale: nella vita non c'è solo un prodigio biologico, c'è il mistero di Dio che chiama la persona a partecipare della sua pienezza.

Se il battesimo di un bambino colpisce per la tenerezza, quello di un adulto provoca a pensare. Che cosa avrà mosso una persona matura a compiere quello che agli occhi di molti sembra solo un costume religioso? Per arrivarci ha dovuto considerare e assumere le esigenze della fede e ripensare la sua decisione di essere cristiano. Sarà profondamente convinto che il battesimo fa una differenza.

☐ **Per entrambi l'importante** è scoprirne sempre di più il significato, risvegliarne le energie. Il battesimo non è un rito compiuto una volta per sempre, ma il dono della vita nello Spirito, una specie di DNA del cristiano, un gene da sviluppare durante tutta l'esistenza. Può rimanere rachitico o produrre una cristiano doc. Proprio per questo noi segniamo con una lapide il fonte battesimale, quasi fosse la casa natìa, dove è stato battezzato un santo o una persona di rilievo nella Chiesa come Don Bosco o Giovanni Paolo II.

☐ **L'incontro con Cristo provoca alla fede**. Il battesimo esprime la risposta positiva all'invito ed esprime la scelta di vivere conforme a esso. Innesta la fede individuale in quella della Chiesa. In tal modo essa diventa completa e sicura. Inizia così la nostra trasformazione interiore in Cristo perché partecipiamo nel mistero della sua vita, morte e risurrezione. Il battesimo richiede la fede. E, viceversa, la fede richiede il battesimo e l'ingresso nella comunità cristiana per consolidarsi, svilupparsi, verificarsi, portare «molto frutto». Il Vangelo racconta il battesimo di Gesù, tra la decisione di assumere la sua missione e l'inizio di questa. È come la sintesi anticipata di tutta la sua vicenda. Preannuncia la sua morte e risurrezione. Nel battesimo di Gesù è raffigurato il nostro. Egli è il Primogenito di molti fratelli. Si udì, dice san Luca, una voce dal cielo che diceva: «Questo è il Figlio mio» e apparve lo Spirito Santo. È quello che avviene in ogni battezzato. Come Gesù è stato proclamato figlio di Dio, così noi per lui siamo costituiti in un rapporto filiale con il Padre. Come nel battesimo Gesù fu abitato visibilmente dallo Spirito Santo, così anche a noi ci è dato fino a diventare suoi templi. Come nel battesimo Gesù comincia la sua esistenza e missione messianica, così il cristiano entra a far parte della Chiesa ed è inviato al mondo a testimoniare il primato di Dio e la forza dell'amore.

□ **Il battesimo non è solo un rito** di promessa o investitura. Ma una autentica *nascita*, la fondazione di un nuovo essere che crea possibilità nuove. A essa si riferiva Gesù nel dialogo con Nicodemo quando affermava che era necessario all'uomo «nascere dall'alto». Alcuni segni della celebrazione indicano quello che consentirà lo sviluppo di tale vita. Si viene abilitati ad ascoltare la parola di Dio conforme al senso di Cristo e dello Spirito. Per questo il sacerdote compie il gesto di aprire le orecchie. Si consegna la preghiera «Il Padre Nostro». Non sono solo parole da ricordare a memoria. Lo Spirito crea nel nostro cuore i sentimenti di figli per cui le parole scaturiscono con verità e amore. Si consegna il simbolo della fede della Chiesa che plasmerà il nostro modo di pensare cristiano. La veste bianca significa che ci rivestiamo di Cristo e siamo come lui pieni di grazia e di verità. Il lume che ci si consegna viene acceso dal cero pasquale. La luce di Cristo ci guiderà ed essa dobbiamo cercare.

□ **È determinante dunque il battesimo** nell'orientamento della nostra esistenza. Eppure viene da molti dimenticato e ignorato. In una scuola un direttore mi diceva: stanno arrivando ragazzi non battezzati. Ma sono di più coloro che non sanno che cosa significhi il battesimo nella loro vita. Migliaia di turisti visitano i grandi battisteri: San Giovanni a Roma, Firenze, Pisa, Ravenna, Parma. Ascoltano i connotati artistici e curiosità varie. Ma poco della ragione che li ha fatti sorgere. Nei paesi cristiani bisogna ormai distinguere tra battezzati e credenti. D'altra parte nelle parrocchie i sacerdoti preparano sempre meglio genitori e parenti al battesimo dei loro figli. E questo viene celebrato con sempre maggior consapevolezza e partecipazione. Bisogna riappropriarsene in questo cammino verso il duemila. Così si rinnoverà il senso dell'identità cristiana e la gioia del nostro essere con Cristo. □

IMMAGINI DALLA TERRA SANTA. La trasmissione della vita non è solo un dono biologico, ma anche consegna dei misteri di Dio.

Aprile 1997
Anno CXXI
Numero 4

in copertina: il riconfermato presidente degli exallievi italiani Renzo Romor. Il nostro servizio sul dopo-Rimini a pag. 18 *(foto © Biesse)*

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

10 ATTUALITÀ ECCLESIALE
La Chiesa europea conta i suoi preti e le suore di **SILVANO STRACCA**

14 SOCIETÀ
Il commercio equo e solidale di **ALESSANDRO RISSO**

18 COPERTINA
Exallievi in cantiere di **LUCA SORRENTINO**

22 TAIWAN
A Taipei il bue sale sull'albero di **MICHELE FERRERO**

26 CARAIBI
Haiti: il prezzo del cambiamento di **JACQUES MÉSIDOR**

30 FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Un centro per il dialogo interreligioso di **MARIA ANTONIA CHINELLO**

38 PROTAGONISTI DELLA SANTITÀ
Zatti: la carità dieci e lode di **ANGELO BOTTA**

RUBRICHE

2 *Il Rettor Maggiore* – 6 *In Italia & nel mondo* – 8 *Lettere* – 13 *Prima pagina* – 17 *A scuola* – 21 *Libri* – 29 *Zoom* – 33 *Il doctor J.* – 34 *Come Don Bosco* – 39 *Box* – 40 *Carta di Comunione* – 41 *I nostri morti* – 42 *I nostri Santi* – 43 *Don Bosco a fumetti* – 46 *Solidarietà* – 47 *In primo piano*

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gian Luigi Pussino) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

QUEI RAGAZZI DI PIETRA

Una donna giovane colpita a morte con un lancio di sassi dal cavalcavia di un'autostrada. È successo a Tortona, ma poteva succedere in qualsiasi altra parte d'Italia. Si è parlato di povertà di valori e di cinismo, ma si deve capire e rimuovere la causa che genera questi killer di pietra.

Gennaio è stato un mese buio per la condizione giovanile: giovane la morta ammazzata, Maria Letizia Berdini, 32 anni. Giovani – alcuni suoi coetanei – i lanciatori di pietre assassine. È successo a Tortona, ma poteva succedere in qualsiasi altra parte d'Italia, stando alle segnalazioni di lanci di sassi dal cavalcavia pervenute in molte questure. Un particolare alla volta, le indagini accerteranno che gli undici accusati si riunivano per gioco su quel cavalcavia scelto come una specie di poligono di gara. Undici «amici» di giochi crudeli, con ruoli definiti e differenziati tra loro. Giochi di morte, per il brivido di affogare la noia o rifarsi dalle frustrazioni quotidiane.

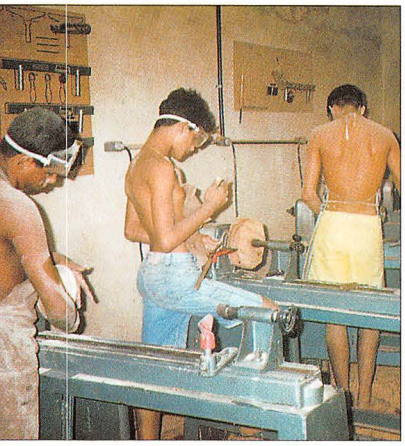
IL DIBATTITO SCATENATO sulla vicenda è stato subito impietoso. Spacciando per verità, intempestive e incerte indiscrezioni. Già alle prime mosse, quando l'inchiesta brancolava nei chiaroscuri delle iniziali testimonianze, i mass media hanno sbattuto in prima pagina i fratelli Furlan, uniche vittime sacrificali di un'ira diventata, d'improvviso, collettiva. La pubblica opinione, dimenticandosi che il gioco idiota del lanciasassi sulle auto dura in Italia dalla fine degli anni cinquanta, ha trovato il modo di scaricare sulla condizione giovanile in generale, la stupidità di un gruppo di giovani assassini, un po' stagionati negli anni. Si è giunti a diffondere per veri, senza riscontri necessari sempre, ma specialmente in una delicata fase emotiva nazionale, i dati di un'inchiesta secondo cui in Italia dieci giovani su cento sarebbero disposti a lanciare sassi sulle auto, imitando i killer di Tortona.

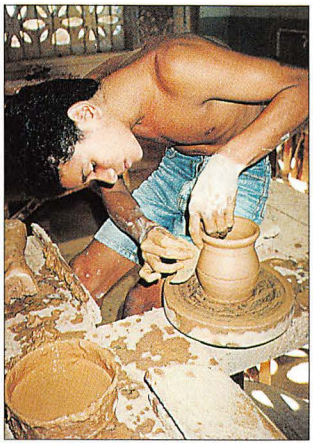
ALLA SCUSA di essere nuovi vitelloni è seguito l'immancabile richiamo alla mancanza di valori e di riferimenti morali che si registra tra i giovani. È stato come un rito di purificazione collettiva: trovati i responsabili, fustigati i costumi di chi a turno è colto con le mani nel sacco, tutto può tornare come prima. In realtà episodi di questa gravità dovrebbero inquietare non solo le istituzioni e le agenzie educative di ogni ordine e grado, ma ogni adulto che abbia a che fare con giovani. E non per declamare la loro povertà di valori e il loro cinismo, ma per cogliere e rimuovere le cause che generano mostri asociali. Nessuno può sostenere a cuor leggero che nel nostro paese tutto funziona alla perfezione e che il sistema educativo per le nuove generazioni sia la prima preoccupazione nazionale. In realtà essa è agli ultimi posti e, per lo più, occasionale. Il consumismo acritico non a caso è l'idolo più attraente e pericoloso per i giovani che sono portati facilmente a identificarsi con modelli adulti.

TRA I GIOVANI DEL CAVALCAVIA c'era anche un quarantenne. Ciò deve far pensare che i giovani di oggi saranno gli adulti di domani. Quel cavalcavia di Tortona può prefigurare, in forma emblematica, uno dei possibili esiti del nostro futuro collettivo, dove ciascuno, con sempre maggiore facilità, potrà scegliere un ruolo attivo o di spettatore connivente di giochi di morte. □

Il consumismo è idolo attraente e pericoloso per i giovani che non hanno altri punti di riferimento.

© Blesse / Foto di repertorio. Nessun riferimento alle persone di cui si parla nella rubrica.





Porto Velho (Brasile). Laboratorio di ceramica al «Centro del minorenne lavoratore».

BRASILE

IL CENTRO SOCIALE DI PORTO VELHO

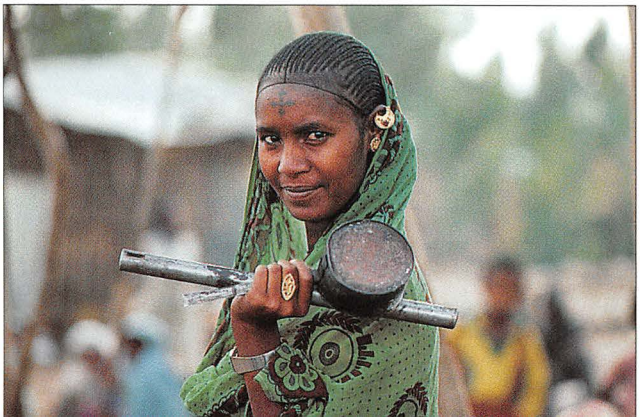
Nello stato di Rondônia, a Porto Velho, sono 350 i ragazzi dai 12 ai 16 anni che il Centro avvia al lavoro. Con la collaborazione di 16 istruttori laici regolarmente stipendiati, gestisce laboratori che mentre insegnano un mestiere ai ragazzi, dividono già con loro il ricavato della vendita dei prodotti. Così è per la panetteria (mille pagnotte al giorno), per la produzione di ghiaccioli (da 500 a duemila ghiaccioli al giorno). I ragazzi stessi divisi a gruppi si occupano della vendita dei prodotti. Il 30% del guadagno va a loro. Il gruppo più numeroso sceglie la ceramica, che può contare su un'officina ben attrezzata, con quattro torni elettrici e sette manuali. Altri ragazzi imparano falegnameria, meccanica e altro ancora. Tutti si ritrovano volentieri e lavorano con soddisfazione. A tenere alto il clima e l'interesse, al mattino di ogni giorno c'è una riunione, in cui i ragazzi esprimono le loro domande e i loro punti di vista.

ETIOPIA

FAR CRESCERE LA DONNA

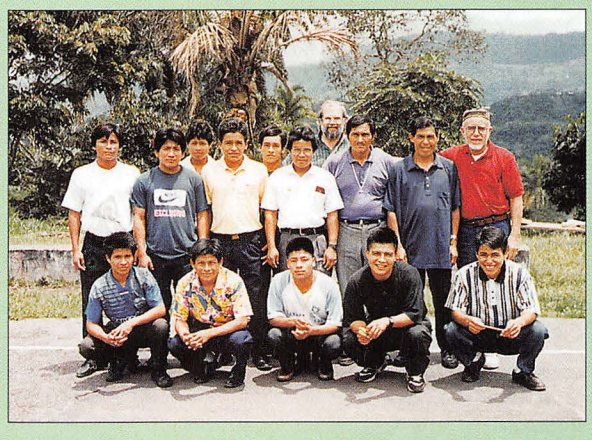
Sono cinquanta bambine che non sono mai andate a scuola e che adesso, a 8-12/13 anni, vivono per la prima volta l'esperienza di prendere in mano la penna e scrivere. È la nuova opera di Zway. Le suore le hanno trovate al mercato, dove spendevano le giornate a vendere un vassoio di arance o una manciata di arachidi. Altre le hanno cercate tra le capanne di fango del *gheter*, il villaggio alle spalle di Zway, intente a custodire le mucche, curare i fratellini o a cercare acqua. Al mattino arrivano chiassose, ogni giorno un po' più attente ad avere il fazzolettino o il vestito in ordine. Poi si comincia. Amarico, matematica, disegno, inglese... L'atteso intervallo, con tanto di panino e tè. Al pomeriggio ci si dà al lavoro manuale: cucito, orticoltura e piccoli lavoretti. E alla fine della settimana lo «stipendio»: pochi soldi, per sostenere le "motivazioni" dei genitori all'educazione scolastica dei figli. Alla fine dell'anno si spera di poterle inserire nella scuola regolare. Sempre a Zway, è sorta una cooperativa che si propone di creare posti di lavoro per ragazze di buona volontà, decise a fare qualcosa di fronte alle deficienze della nazione. Le fondatrici sono circa 30 giovani donne che, dopo aver imparato dalle suore il mestiere, hanno deciso di fare in proprio. Producono lavori di artigianato, sulla base di artistici disegni tradizionali etiopi: magliette, casacche, cuscini, tovagliette da tè.

Etiopia.
Le FMA aiutano le donne ad aumentare le loro abilità e a rendersi economicamente indipendenti.



RITORNO ALLA CROCETTA. Don Juan Vecchi, rettor maggiore dei salesiani, è tornato all'Ateneo di Torino-Crocetta, dove fu studente di teologia dal 1954 al 1958. Qui ha parlato all'équipe formatrice, ai chierici e ai professori e ha inaugurato la nuova splendida aula magna. Agli studenti ha detto: «Una formazione intellettuale robusta e completa è oggi più urgente di ieri. La leggerezza, per dir così, nella formazione intellettuale non paga in nessun contesto e l'immediatezza pastorale, se dà qualche frutto immediato, si esaurisce presto, anche nella media scadenza». Nella foto storica, don Vecchi al campeggio di Saint Jacques (Valle d'Aosta) nel 1956, con i giovani dell'Oratorio Crocetta.

«UN VIAGGIO VERSO L'UOMO». È il titolo di una mostra missionaria che è già stata esposta a Torino-Valdocco, Torino-Monterosa, Chieri, Intra, Novara, Alessandria, Cascine Vica, Castelnuovo Don Bosco, Mede Lomellina, Torino-Venaria. Attualmente sta viaggiando lungo l'intero arco delle opere dell'ispettoria Adriatica, da Ortona a Rimini. La finalità della proposta non è esclusivamente missionaria, ma fa riferimento all'uomo nella sua globalità. Ed è articolata attorno a vari temi che mettono a fuoco l'uomo, il cristiano, il missionario, l'apostolo. Visivamente la mostra si apre con il tema del «viaggio» (ogni uomo deve affrontare il viaggio della vita); quindi attraverso un passaggio oscuro si arriva a un villaggio (se decidi di fare un viaggio dovrai confrontarti con realtà che vanno conosciute e affrontate con coraggio); e si conclude con la proposta dell'intervento e dell'azione concreta (come intervenire). La mostra è stata pensata e allestita dall'Associazione «Missioni Don Bosco» di Torino. Al termine del «viaggio» viene rilasciato un foglio per la riflessione che invita i partecipanti a proseguire "entrando nella vita": «Continua il viaggio con maggiore consapevolezza e dignità. Questo puoi farlo. Vivi il tuo quotidiano da missionario».

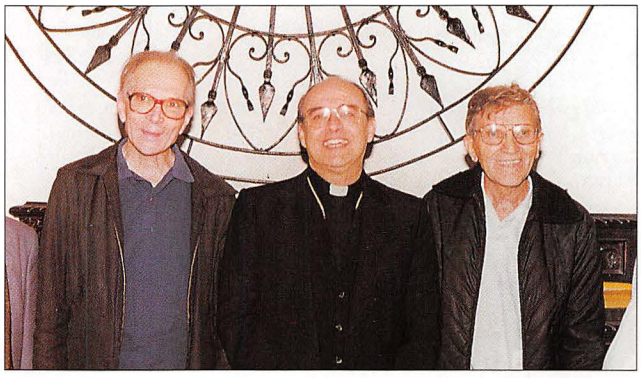


VOLONTARI SHUAR. La fotografia è stata scattata a Sevilla Don Bosco (Ecuador), una missione Shuar presso la città di Macas. Due salesiani, padre Zanovello, delegato di pastorale giovanile (nella foto, al centro, con la barba), e padre Broseghini, vicario della pastorale Shuar nel vicariato, sono tra un gruppo di giovani indigeni che hanno fatto domanda di fare un anno di volontariato. Essendo cresciuto il numero dei giovani Shuar che si offrivano per il volontariato, ed essendoci il rischio che lo facessero per entrare nel mondo dei «bianchi», ma anche la necessità di capirli meglio nella loro cultura, è stato deciso di avviarli con un'esperienza previa, in cui vengono aiutati a prendere decisioni serie, ed eventualmente selezionati. Nella foto, oltre ai dieci giovani, ci sono anche tre ministri Shuar.

CUBA

IL «GRAZIE» DEL CARDINALE

È arrivato a Cuba 25 anni fa, negli anni '70. Erano già ben impiantate le istituzioni di ispirazione marxista-leninista: il partito unico, gli organismi di base, l'impressionante apparato di propaganda, l'esercito rivoluzionario, la nuova costituzione che legalizzava il potere assoluto. La Chiesa si trovò ridotta ai minimi termini. 240 i sacerdoti, ma niente scuole cattoliche, né opere assistenziali. Soppresse tutte le associazioni cattoliche. La propaganda aveva finito per svuotare le chiese. Chi era cattolico o anche solo credente, era mal visto all'università, nei centri del lavoro, negli uffici pubblici. Don Bruno Roccaro arriva a Cuba non come sacerdote, ma come professore di matematica. Nel seminario diocesano ha fatto scuola per 25 anni, di matematica, ma anche fisica, filosofia, e tutto ciò che era in grado di insegnare. Era arrivato con un altro prete, il francese René David e insieme diventarono i formatori del clero cubano. Oggi a Cuba c'è una Chiesa rinnovata, che guarda al futuro più che al passato. E in una cerimonia che si è tenuta ad Habana Vieja, il cardinale Ortega y Alamino ha voluto ringraziarli. Il loro sacrificato lavoro ha contribuito in modo notevole all'animazione e alla ricostruzione della nuova Chiesa cubana.



Habana Vieja (Cuba). Il cardinal Ortega y Alamino con don Bruno e padre René, i due festeggiati. Nell'altra foto sono circondati da alcuni exallievi, tra i quali vi sono oggi tre vescovi.

BS DOMANDA

TROPPI SANTI? *«Come mai Giovanni Paolo II proclama tanti nuovi beati e santi? È più semplice oggi la procedura? A che servono poi questi nuovi santi se il giorno che segue alla festa molte volte più nessuno si ricorda di loro? Ho visto anche la lista di attesa dei futuri santi salesiani: non è un po' troppo lunga? Non c'è il pericolo dell'inflazione? Una volta i santi avevano vissuto una vita davvero straordinaria (san Francesco, Don Bosco, sant'Antonio, santa Rita) ed era impossibile ignorarli. Perché infine si aspetta così tanto a fare santo papa Giovanni? Chiedo scusa per la lunga lista di domande e l'apparente pedanteria»* (Carlo Tagliabue, Piacenza).

Risponde Pasquale Liberatore* Le domande sono tutte giustificate e meriterebbero maggiore spazio per una risposta che, se eccessivamente breve, rischia di risultare superficialmente sbrigativa. L'aumento del numero delle beatificazioni è dovuto a varie motivazioni: si pensi solo alla riforma legislativa del 1983 (un solo «processo» invece di due e un solo miracolo invece di due) che ha certamente abbreviato i tempi. Ma il problema non riguarda tanto il punto di arrivo (beatificazione o canonizzazione), quanto invece il punto di partenza, ossia l'introduzione di una «Causa». La novità sta proprio qui: oggi è di molto aumentato il numero delle «Cause» che vengono introdotte. Perché? Perché è mutato il modo di concepire la santità: non un raro privilegio di persone eccezionali, dotate di doni straordinari, ma invece una meta del normale sviluppo del cammino spirituale di tutti i fedeli; persone non solo da venerare, ma da imitare. Perciò mentre prima venivano scelti pochi eletti la cui vita era caratterizzata da fatti straordinari e magari si rimproverava alla Chiesa proprio questa scarsezza numerica rispetto all'oscura moltitudine di gente comune che si santifica nell'umile e logorante quotidiano, oggi – coerentemente alla chiamata universale alla santità – si ama additare modelli di santità feriale, di laici, e di laici sposati. Rischio di inflazione? Il prendere atto della ricchezza spirituale che fiorisce intorno a noi, è una di quelle scoperte non soggette a inflazione. Rischio di disattenzione? Questa sarebbe attribuibile esclusivamente a noi e, se ci fosse, non scalfirebbe l'oggettivo splendore del bene. Rischio vero invece potrebbe essere quello di annacquare la santità. Ma la serietà di un processo (oggi non inferiore a quella di ieri) è garanzia di un vaglio sicuro sull'obiettiva eroicità della vita e delle virtù. È molto vasto il panorama dei santi salesiani? Ma non le pare un prezioso vantaggio che questa quantità permetta una varietà di modelli: da anziani a giovani, da sacerdoti a vescovi, da laici consacrati a laici coniugati, da martiri a confessori, da mistici a fondatori di congregazioni, da menti eccelse a umili persone? Infine, la prolungata lunghezza di «Cause» come quella di papa Giovanni o di padre Pio è dovuta solo alla mole di problemi e di studi (e quindi di tempo!) che figure così eminenti comportano.

** Postulatore generale della congregazione salesiana.*

SANTITÀ CHE EDIFICA. «Un ringraziamento a Teresio Bosco, autore dei begli articoli sulla vita dei personaggi della santità della Famiglia Salesiana. Mi emozionano, mi commuovono, mi edificano. Vorrei farli conoscere anche ad altri: c'è qualche pubblicazione che raccoglie queste biografie? Vorrei rileggere e far leggere queste belle storie di santità».

Pierluigi Sandrucci, Varese

Sappiamo che tra le letture preferite del beato Filippo Rinaldi c'erano le biografie dei santi. Com'è noto, l'esempio «trascina», e vale più di tanti discorsi. Teresio Bosco assicura che entro l'anno preparerà l'edizione completa dei santi della Famiglia Salesiana. E sarà certamente, come dice lei, un libro stimolante «da leggere e da far leggere».

IL MISSIONARIO. «Leggo Il Bollettino Salesiano "magno cum amore" nei tempi liberi che ho... Mi arriva in ritardo, perché prima, con passo lento, deve passare da Taiwan. Macao, come sapete, è territorio amministrato dai portoghesi fino alla mezzanotte del 21 dicembre, non plus ultra. Qui alcuni giornali, anche il cattolico, ogni settimana contano quanti giorni mancano... Se sapessero quanti giorni mancano per andare al mondo che ci aspetta, molte più anime si salverebbero! Ma il Signore fa tutto bene. Come sapete, sono exallievo di ben sei collegi salesiani: Caltagirone, Marsala, Catania Cibali, Catania Barriera, Pedara, Gaeta... poi stop forever: sono stato in tutti gli angoli della Cina, almeno nel desiderio».

Don Gaetano Nicosia, Macao, Cina

STARE ALLA FINESTRA. «Sono un exallievo che riceve con molto piacere il Bollettino. Lo leggo subito, dandogli la precedenza a tutti gli altri giornali o riviste. Le vostre storie di santi e di sante imprese mi commuovono. Ho anche tanti bei ricordi dei miei insegnanti. Ma non scrivo per dirvi questo, anche se è vero e importante. Vi scrivo per dirvi che queste storie mi commuovono, ma le sento un po' distaccate dalla mia vita. Con moglie e figli non posso andare a fare il missionario in terre lontane. Ma se mi volete *mettere in crisi* e farmi fare un *esame di coscienza*, questo succede quando raccontate storie di laici, di gente come me, in fondo non ricca da poter essere generosa senza sacrificio. Tale è la storia del dott. Andrew (novembre 1993) o ultimamente l'iniziativa degli exallievi francesi che hanno organizzato delle case/vacanza per famiglie. È perfettamente giusto parlare dei sacerdoti e delle suore, ma, data la diffusione della rivista, io vi prego di prendere in considerazione la mia proposta di raccontarci, se possibile, storie di laici che non ci facciano dormire sonni tranquilli. Esempi di fronte ai quali io, o altri come me, non possiamo dire: *questo per me è proprio impossibile*, che non ci permettano di *stare alla*

■ Il Bollettino Salesiano esce dalla tipografia dieci giorni prima del nuovo mese e viene spedito con sollecitudine. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

■ Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà.

■ Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

XV EDIZIONE PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE DI POESIA

in collaborazione con l'università della terza età e il patrocinio della presidenza del consiglio regione Piemonte

Organizzato dalla **L.I.D.H.** Italia (Ligue Interregionale des Droits de l'Homme). Tema: **«I diritti dell'uomo»** (libera interpretazione dell'art. 25 della Dichiarazione Universale Diritti dell'Uomo, con particolare riferimento all'"anziano"). In lingua italiana, straniera, dialettale. Una sola opera che non superi i 30 versi. Scadenza: 10 giugno 1997.

Per informazioni:
LIDH – ULIVO D'ORO
Via Leini, 48/A
10155 TORINO
Tel. e Fax 011/284218

finestra. Non so se questa mia proposta sia possibile, perché tanti eroismi sono nascosti. A ogni modo, mettete questa mia lettera in un cassetto senza cestinarla subito. Ci ripenserete».

Paolo Oman, Roma

DALL'ALBANIA. «Sono uno dei pochi superstiti della più crudele persecuzione. Sono exalunno dei padri Gesuiti che erano in Albania nell'anteguerra e che furono poi cacciati assieme a tutti gli altri missionari. Ora i salesiani e altre congregazioni stanno cambiando il volto alla mia patria. Bisognava che l'Albania musulmana diventasse atea nei cinquant'anni della dittatura comunista per essere il primo paese islamico a convertirsi. La piccola Chiesa d'Albania ha fatto la resistenza più eroica. Sono state soppresse tutte le religioni, ma gli albanesi sopra le macerie dei santuari della Madonna e di sant'Antonio, senza clero e sotto il naso dei poliziotti, pregavano e chiedevano miracoli. C'erano anche musulmani e ortodossi e a chi li rimproverava per questo fatto, dicevano come il cieco nato: "Voi potete dire ciò che volete contro Dio, ma noi intanto veniamo guariti dalla Madonna e da sant'Antonio!". Ho visto il BS del marzo scorso: siete arrivati anche in Siberia...».

Padre Simon Jubani, Ahkoder, Albania

SE CI FOSSE UN DON BOSCO. «Su RAI/2 ho visto un servizio sui bambini. Tra l'altro facevano vedere un gran numero di ragazzini russi. Essi si riuniscono in bande e per ottenere i soldi per divertirsi sono costretti a una vita spericolata e moralmente deprimente. Si sono allontanati dalla famiglia, finiscono nelle mani della polizia che li mette in istituti e poi tornano alla stessa vita. L'amministrazione pare non accorgersi di loro e li tratta con indifferenza. Stanno bene solo tra di loro. Ho visto che la troupe che faceva il servizio ha instaurato con quei ragazzi un bel dialogo nel corso delle riprese, e parlando sembravano normali. Ho pensato che se ci fosse stato un salesiano tra di loro, le cose potrebbero andare diversamente e avrebbero una possibilità di vita diversa».

Lettera firmata, Varese

CATECHISTI. «Vorrei esporre un mio pensiero. Abito in un piccolo paese per cui ci si conosce molto bene, comprese le condizioni economiche di ognuno di noi. Nella nostra comunità il catechismo viene insegnato da persone benestanti, con un tenore di vita lussuoso. Come si può conciliare l'insegnamento di Gesù (nato povero a Betlemme), che ci insegna che per arricchire il nostro spirito dobbiamo liberarci dalle ricchezze materiali? Forse che i ricchi sono più intelligenti delle persone povere e modeste? Come possono i bambini e i ragazzi raccogliere il vero significato della vita cristiana, se i loro insegnanti non sono coerenti con ciò che insegnano? Non possiamo accontentarci di un catechismo nozionistico».

Nonna Maria, Ala di Stura (Torino)

ALMENO DA 60 ANNI. «Il Bollettino Salesiano entra nella nostra famiglia almeno da 60 anni: ci aveva abbonati nostra zia suor Anna Dutto, sorella della mamma. Il sottoscritto per bontà del Signore e per le preghiere di mamma e zia è sacerdote da 40 anni. Dovunque sono stato, in montagna, alla periferia della città, e ora nella quiete dei campi, il Bollettino Salesiano mi ha seguito sempre, anche perché mamma ci teneva a leggerlo. E non solo lei. Se il BS potesse parlare, ricorderebbe senz'altro che ha pure esso una parte nella mia vocazione e nel mio servizio di prete diocesano...».

Sac. Bernardino Agnese, Caraglio, Cuneo

Da «Noticiero» / EQUADOR

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

A maggio, un congresso farà il punto a Roma sulle vocazioni

LA CHIESA EUROPEA CONTA I SUOI PRETI E LE SUORE

di Silvano Stracca

Mai forse si è lavorato tanto per le vocazioni come nel nostro tempo, e i dati sono in controtendenza. Ma oggi è più difficile proporre ai giovani una scelta per la vita.

20 aprile, giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

In tutto il mondo i sacerdoti sono oggi 406 mila. Nel 1978 erano 416 mila. In Europa, il loro numero nel 1994 ammontava a 218 mila, 33 mila in meno rispetto al '78. Ma la parabola discendente, iniziata con la grave crisi delle vocazioni e degli abbandoni della fine degli anni sessanta, sembra ormai arrestata.

In Europa nel 1978 erano stati ordinati 1.805 sacerdoti diocesani. Nel '94 sono saliti a 2.479, con un aumento pari al 37 per cento. Tuttavia l'aumento non compensa ancora le perdite dovute a decessi e defezioni. Ciò spiega il calo numerico dei preti. A questo fenomeno è collegata anche l'età media sempre più alta. Circa 62 anni per il clero italiano.

Ci vorrà dunque ancora tempo perché l'aumento dei sacerdoti sia visibile anche in termini assoluti. I dati sui seminaristi di filosofia e teologia in Europa sono però confortanti. Globalmente, tra diocesani e religiosi, sono passati da 23.915 nel 1978 a 29.511 nel 1994, con un incremento del 23 per cento.

Siamo già oltre il guado della crisi? Ai primi di maggio, a Roma, un congresso farà il punto sulla situazione nel vecchio continente. E se la risposta non sembra essere univoca per tutta l'Europa, anzi, nell'ambito di una stessa nazione coesistono ombre e luci, con grandi differenze tra Est e Ovest, un fatto è comunque certo. Mai forse si è lavorato per le vocazioni come nel nostro tempo. Un compito delicato e complesso. Perché non si tratta di coinvolgere delle persone e dei giovani per un impegno «ad tempus», ma per un impegno che duri tutta la vita. In un'epoca in cui si teme soprattutto l'irrevocabilità della scelta.

Monsignor Antonio Buoncristiani è da circa tre anni vescovo della diocesi di Porto-Santa Rufina, una delle più estese del Lazio. Nel suo territorio, a nord di Roma, si trova la casa generalizia dei salesiani alla Pisana. Ordinato sacerdote all'indomani della contestazione del '68, monsignor Buoncristiani è uno dei più giovani vescovi italiani. Dopo

Dopo l'ordinazione, mons. Buoncristiani abbraccia un neo-sacerdote della sua diocesi.

nella vecchia Europa. Sul tema, una nostra intervista a mons. Buoncristiani.

Vietnam. Aspiranti salesiani. A destra giovani salesiani dell'ispettoria Lombardo-emiliana.

aver lavorato al servizio della Santa Sede in America Latina e in Africa, è stato a lungo parroco in varie zone della montagna umbra. Contemporaneamente docente di sociologia ad Assisi, è venuto a contatto con moltissimi candidati al sacerdozio e alla vita religiosa.

I NUOVI GIOVANI

Monsignor Buoncristiani, quali le sembrano come sociologo le differenze dell'attuale condizione giovanile rispetto a quella degli anni '60?

«La giovinezza è oggi una situazione di vita completamente nuova. I giovani hanno già una loro maturità fisica a 15-16 anni, ma si parla ancora di "ricerca di identità" psicologica attorno ai 30 anni. Un periodo lunghissimo e faticoso prima di inserirsi dinamicamente nella vita sociale ed economica. La maturazione fisica anticipata rischia talvolta di farci dimenticare di avere davanti ragazzi cresciuti molto in fretta, che hanno in sé una moltitudine di problemi. I sociologi parlano dei giovani come di "identità imperfette" e non è più possibile fare una netta distinzione tra adolescenza e giovinezza, come non è facile emettere giudizi non generici. A me sembra che i giovani d'oggi non possano che essere figli del nostro tempo. In prevalenza, preferiscono piegarsi su se stessi, piuttosto che aprirsi progettualmente verso il mondo esterno. Gli *slogan*, le parole d'ordine, i termini con i quali è possibile definire la cultura giovanile attuale, si riferiscono quasi tutti all'autorealizzazione soggettiva: bisogno, desiderio, piacere, felicità, gioia di vivere».

Dunque è difficile proporre un serio cammino di fede, una proposta vocazionale.

«Il processo di soggettivismo conduce a una mitizzazione esasperata della propria identità, dei propri bisogni, con la conseguenza di una visione radicalmente soggettivistica dell'esperienza propria e altrui. Ne scaturisce la tendenza a ridurre il valore a bisogno soggettivo, senza tener conto che esistono anche bisogni negativi, alienanti e improduttivi. In questa situazione generale, spesso non avendo fatto esperienza concreta delle difficoltà della vita, i giovani subiscono la tentazione di assumere acriticamente qualsiasi bisogno, trasformandolo in valore. In maniera sempre più consistente rinunciano a porsi il problema del senso, manifestando una specie di allergia per le grandi tradizioni filosofiche e religiose e verso le ideologie ormai crollate.

Anche il senso di appartenenza al gruppo di riferimento – qualunque esso sia – cattolico, politico, culturale, ricreativo, sportivo, ecc. – si è disgregato in appartenenze multiple coinvolgenti solo relativamente. Ne consegue quasi naturalmente l'assenza di una progettualità per il cambiamento; ci si limita alla quotidianità senza alimentare la speranza».

MA C'È IL VOLONTARIATO

Dietro questi aspetti negativi c'è però per molti un risvolto positivo su cui far leva...

«L'attenzione alla quotidianità e alla concretezza porta a una maggiore sensibilità, a darsi da fare a favore del prossimo più bisognoso. Una delle espressioni migliori è quella del volontariato. La caduta

Russia. Nell'agosto scorso il rettor maggiore ha ricevuto le prime professioni di dodici giovani salesiani provenienti da Bielorussia, Ucraina, Georgia e Russia.

Jakarta (Indonesia). Chierici dello studentato filosofico con l'ispettore don Carbonel.

IL PRETE, LA SUORA, I GIOVANI

«Perché farsi prete o suora oggi appare una scelta assurda a tanti giovani? E perché l'irrevocabilità dell'impegno è così lontana dalla mentalità del mondo? Interrogativi che vanno al fondo del problema della vocazione e che giriamo a tre giovani romani, vicini ai salesiani: Enrico, studente di medicina; Valentina, impiegata; Martina, contabile.

Enrico: «Molti giovani vivono alla giornata. Senza sapere quello che è giusto o sbagliato, senza valori. Senza regole da rispettare. Magari divertendosi per noia a gettare sassi da un cavalcavia».

Valentina: «Nella società attuale è difficile fare certe scelte. Una volta era comune andare a messa. Adesso se dici che vai in chiesa, vieni quasi segnata a dito».

Martina: «Io sono catechista e faccio parte della Caritas. I miei amici non riescono a conciliare l'immagine di una persona che sente alcuni valori e che, nello stesso tempo, si trucca, va qualche volta in discoteca, condivide i problemi e i divertimenti dei propri coetanei».

Enrico: «All'università, molti non credono. Però rispettano il sacerdote. Magari dicono: è uno che ha fatto la sua scelta, anche se a me non interessa. Ma i ragazzi di 15-16 anni non hanno neppure l'idea di che cosa è un prete. Quando non pensano: sì, il prete, quello è peggio di tutti!».

Valentina: «Anche nel mio ambiente di lavoro è diffusa una visione negativa della Chiesa. Perché? Non sanno dirlo. I preti, le suore, li criticano e basta».

Martina: «Ciò che spesso resta impresso nella gente è l'immagine del prete, della suora, diffusa dai giornali, dalla TV. La suora che si è svestita, il prete che ha gettato la tonaca, e sono scappati insieme».

Enrico: «Credo che nei giovani non ci sia un'immagine non positiva solo della Chiesa. Ma c'è una visione negativa di tutto. Non va bene la Chiesa, la scuola, il lavoro, la politica... sono pessimisti su tutto».

Martina: «Manca lo spirito di sacrificio. Lo vediamo anche per il matrimonio. In passato, quando era più complicato separarsi o divorziare, ci si pensava bene prima di sposarsi. Adesso si dice: se va male, divorzio, mi separo. Semplicemente, tranquillamente, come se fosse la cosa più normale».

Enrico: «Io non ho paura di sposarmi, ma di chi mi sposo. Non ho timore dell'impegno per sempre. Anzi penso che sia la cosa più bella».

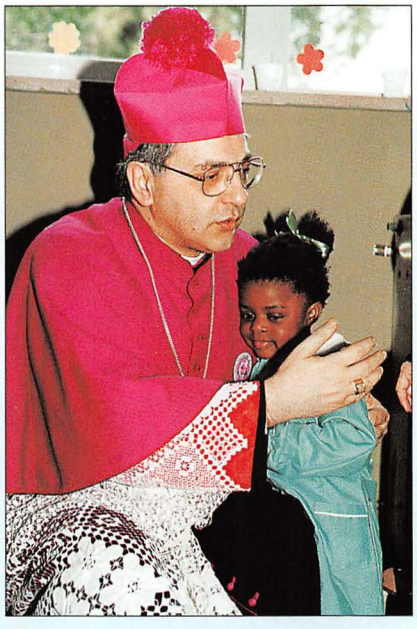
Madre Teresa di Calcutta.

Valentina: «La gente ammira chi, pur non avendone l'obbligo, fa del bene agli altri. Mentre è convinta che per il sacerdote e la suora, sia quasi un obbligo, una professione. E poi non comprendono il sacrificio, le rinunce che la loro vita comporta. E soprattutto l'impegno per tutta la vita». □

della tensione ideologica ha prodotto un maggior senso di tolleranza e di rispetto della diversità, il rifiuto dell'ingiustizia e della violenza. Le difficoltà evidenziate prima, evitando i luoghi comuni che descrivono i giovani come generosi e incostanti, ci aiutano a intuire la complessità della situazione in cui dobbiamo individuare seri cammini di fede per generare il clima adatto a una proposta vocazionale. E anzitutto bisogna dire che non esistono più modelli prefabbricati. Nel rapporto interpersonale bisogna essere capaci di aiutare ciascuno a fare luce nella propria storia e a far ordine nelle proprie esigenze insoddisfatte, ponendogli davanti la proposta cristiana con grande fiducia nell'azione dello Spirito, che ci dimostra quotidianamente di aver seminato anche in terreni che sembravano impossibili».

Quali sono i limiti della prima evangelizzazione e della catechesi che di fatto ostacolano la maturazione della vocazione?

«In una società sempre meno culturalmente cristiana, i vecchi modelli di prima evangelizzazione e di catechesi sacramentale appaiono sempre più come una parentesi di "istruzioni per l'uso", che vengono messe da parte appena non si sente più l'utilità di servirsene. Ormai il cristianesimo non è più una "dottrina" da dover imparare per capire meglio la cultura e le tradizioni che fanno parte della nostra vita quotidiana, ma un'esperienza che dobbiamo vivere in prima persona. Solo quando si sente che Gesù Cristo è entrato nella nostra vita sino a sconvolgerla, si può avere il coraggio di affidargliela per intero mettendoci al suo servizio. Senza calcoli o "richiesta di sconti"».



Mons. Antonio Buoncristiani. Per alcuni anni è stato a servizio della Santa Sede in America Latina e in Africa.

Pensa che l'immagine spesso negativa della Chiesa sui mass media allontani i giovani dalla proposta vocazionale?

«La grande responsabilità dei mass media, che pure esiste, viene enfatizzata. Essi stessi sono frutto della nostra cultura secolarizzata e del consumo invadente che si serve di tutti i mezzi disponibili per continuare ad alimentarsi. Per cambiare tendenza non sarebbe sufficiente trasmettere in televisione più programmi culturali e religiosi. Il punto nodale da cui bisogna ripartire è quello della famiglia, che è il primo nucleo di ogni comunione e comunità tra gli uomini e, quindi, il primo centro di irradiazione del mistero dell'amore divino».

Cosa deve fare la comunità per sostenere la maturazione di una vocazione?

«Deve essere anzitutto se stessa, cioè sentirsi autenticamente Chiesa. In una comunità di fede vissuta, la proposta vocazionale diventa quasi automatica, perché c'è il terreno adatto a farla germogliare, crescere e irrobustire. E ciò attraverso la testimonianza della carità e il sostegno della preghiera. Una comunità cristiana che non ha vocazioni deve sentirsi "sterile" e porsi il problema di che cosa c'è che non funziona».

Silvano Stracca

Francesco Casella

UN CONVEGNO SU GESÙ CRISTO

Si è tenuto al Salesianum di Roma il XIX Convegno di Spiritualità della Famiglia Salesiana. 150 i partecipanti da tutto il mondo, 15 i gruppi rappresentati. Tema: Gesù Cristo. In sintonia con la Strenna '97 e il Giubileo.

Il tema del convegno è stato Gesù Cristo, in linea con la riflessione che impegna la Chiesa nel 1997 per la preparazione al terzo millennio. L'originalità è venuta dalla ricerca fatta dai quindici gruppi presenti, che hanno presentato la «figura di Gesù» così come era presente nelle loro Costituzioni. Di qui sono emersi non solo i tratti specifici di ogni gruppo, ma soprattutto quanto questi gruppi hanno di comune. E molti sono stati gli elementi emersi incentrati su Gesù: il riferimento a Gesù buon pastore, i percorsi formativi, la stessa scelta dei giovani, dei piccoli, dei poveri, dei sofferenti, il sistema preventivo come impegno sociale e metodo educativo-apostolico, la centralità dell'Eucaristia, la Riconciliazione, la fedeltà alla Chiesa, e altro ancora. Una scorsa anche solo ai titoli, così come sono stati riportati dagli «Atti del Convegno», trasmette una forte carica di suggestione.

CINQUE CONFERENZE hanno accompagnato da vicino il lavoro dei gruppi. Il vescovo di Anversa, monsignor Paolo Van Den Berghe, ha parlato sul tema: *La nostra fede in Gesù Cristo*. La sua riflessione biblica si poneva come risposta agli interrogativi più problematici dell'uomo d'oggi. Don Francesco Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano, ha presentato *Gesù salvatore nella storia e nell'esperienza di Don Bosco*, e ha inquadrato il tema nella cultura e nella pratica religiosa dell'Ottocento. Jean-Paul Müller ha offerto una riflessione dal versante pedagogico: *Il sistema preventivo e l'orientamento a Cristo*, con un'attenzione particolare alla condizione dei giovani d'oggi. Suor Marcella Farina ha sviluppato l'aspetto teologico-mistico: *L'Eucaristia nella mistica apostolica salesiana*. Alvaro Ginel ha proposto un'interessante lezione di metodologia catechetica: *Cari giovani, vi presento Gesù*.

IL RETTOR MAGGIORE ha commentato la Strenna, collegata, com'è noto, al Giubileo: *Con lo sguardo fisso in Gesù, primogenito di molti fratelli, aiutiamo i giovani ad accoglierlo nella fede*. E il commento ha proposto ai gruppi un comune quadro di riferimento per aiutare i giovani ad accoglierlo. Ogni gruppo, ha sottolineato don Vecchi, deve farsi portatore di alcune «icone salesiane» su Gesù Cristo, immagini del resto già presenti nei vari progetti di vita apostolica della Famiglia Salesiana: *Gesù buon pastore, Gesù amico dei giovani, Gesù uomo nuovo*. Infine – per eliminare le distanze che spesso si frappongono tra educatori e giovani – don Vecchi, con singolare immagine, ha invitato a «salire sul carro dei giovani, come fece il diacono Filippo».

PROSPETTIVE. La grande quantità di materiale confluito nel libro degli «Atti del Convegno» se da un lato può essere di aiuto ai diversi gruppi per rispondere all'interrogativo di Gesù: «Voi chi dite che io sia?», dall'altro, nella misura in cui si risponde come l'apostolo Pietro: «Tu sei il Cristo», conduce ogni singolo membro della Famiglia Salesiana a impegnarsi nella sequela di Gesù. Stimolante al riguardo è stato il modello proposto dal «postulatore generale» don Pasquale Liberatore, che ha presentato *il profilo spirituale del servo di Dio e cooperatore salesiano Attilio Giordani*, che ha vissuto con particolare intensità il carisma educativo di Don Bosco. □

La copertina degli «Atti», a disposizione dei partecipanti sin dall'inizio dei lavori.

SOCIETÀ

NELLA NOSTRA BORSA DELLA SPESA I GRAVI PROBLEMI DELLE DISUGUAGLIANZE TRA IL NORD E IL SUD DEL MONDO. COSA SI PUÒ FARE.

IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

di Alessandro Risso

È l'unico uomo di spettacolo rifiutato dalla televisione. E non perché le sue apparizioni riscuotono poco successo. Al contrario, ogni sua trasmissione è sempre un evento, e l'affetto del pubblico nei suoi confronti si misura con regolari «tutto-esaurito» nelle *tourné* per i teatri d'Italia. Eppure la nostra TV, capace di concedere a chiunque un quarto d'ora di celebrità e di sfruttare sino alla noia chiunque sia capace di catturare – e con ogni mezzo – l'attenzione del telespettatore, lo boicotta sistematicamente. Parliamo evidentemente di Beppe Grillo. Il comico genovese patisce il bando non per le sue battutacce su politici e potenti di turno, né per la grevità del linguaggio (altrimenti gente come Benigni o la coppia Boldi-De Sica sarebbero già da tempo condannati al taglio della lingua): il suo peccato mortale, da alcuni anni, è quello di aprire gli occhi ai consumatori, coloro che sono felici di «pagare due e prendere tre», ma quasi sempre inconsapevoli dei meccanismi che regolano l'immenso circo del «consumismo», incapaci di fare un passo per uscire dalla pista e ragionare al di fuori dello stordimento da «consigli per l'acquisto».

Beppe Grillo. La denuncia dei misfatti del 144 è stata l'ultima trasmissione televisiva a cui il comico ha partecipato.

Agricoltori indonesiani. Bassi i profitti di chi produce.

IL CONSUM-ATTORE

I consumatori hanno un immenso potere: quando a esempio si diffonde la notizia di un prodotto fallato o avariato, crollano le vendite e «muore» il prodotto. Eppure di tale forza sono inconsapevoli. La

temono invece i colossi del mercato, «poteri forti» che giocano d'anticipo presentandosi con la faccia bella, tanti «giganti buoni», rassicuranti «a vostra completa disposizione», perfino «soci», anzi «amici» dei clienti, blanditi e garantiti dal «soddisfatti o rimborsati». E questa strategia si sublima al meglio nel mondo fatato della pubblicità, popolato di bimbi radiosi e famiglie felici: comprare e consumare porta gioia e serenità. A turbare l'idillio solo qualche fastidioso servizio giornalistico, confuso tra le sfilate di moda e i battibecchi della politica, le ultime su Lady D e i dissapori nello spogliatoio del Milan: scene di fame, morte, violenza, sfruttamento. È la realtà in tanti paesi del Sud del mondo.

Come diventare consumatori consapevoli. Senza farsi condizionare da «offertissime» e «grandi concorsi», compiendo anche una scelta solidale e culturale.

Eppure potremmo fare molto di più facendo semplicemente qualcosa di diverso: è sufficiente essere consumatori consapevoli, diventare cioè dei consum-attori. Il consum-attore non si fa sballottare tra «offertissime» e «grandi concorsi», ma sceglie con attenzione, guardando sì alla qualità e al risparmio, cercando però anche di compiere una scelta culturale: ecco a voi il *commercio equo e solidale* (ComES). Questo nuovo commercio «equo», si contrappone a quello esistente che a ragione possiamo definire «iniquo», e ne vediamo il perché.

LE MULTINAZIONALI

Esiste un Sud del mondo arretrato tecnologicamente, che ha grande ricchezza di materie prime, agricole e non, esportate nei paesi del Nord del mondo, che hanno capitali e tecnologie per trasformarle. A loro volta questi esportano nel Sud prodotti finiti e tecnologie (in genere obsolete e quindi non concorrenziali). Sembrerebbe il «tu dai una cosa a me che io do una cosa a te». In realtà questo scambio mondiale è viziato alla radice perché il libero mercato, che determina il prezzo in base all'incontro della domanda e dell'offerta, non esiste: infatti, mentre da un lato i prodotti finiti (un pacco di zucchero, un copertone d'auto, un cavo elettrico) hanno compratori in ogni angolo del pianeta, gli acquirenti di materie prime sono pochissimi. Si tratta delle *multinazionali*, che assumono un peso economico enorme, capace di condizionare e piegare le scelte economiche dei governi: basti pensare che il fatturato annuale di una di loro supera il prodotto interno lordo di un qualsiasi stato africano o sudamericano.

Non esiste libero commercio perché non esiste domanda al di fuori di questo oligopolio, riferimento obbligato di tutta l'offerta mondiale. In più i prezzi sono determinati anche dall'andamento delle monete forti, che sono in competizione tra loro ma fanno fronte comune verso le economie dei paesi terzomondiali. Il prezzo del caffè non è diminuito in questi ultimi anni – anzi, da noi la tazzina è lievitata a 1400 lire – eppure il costo del caffè verde pagato ai produttori si è men che dimezzato nei primi anni '90 (da 3,2 a 1,5 dollari al chilo). Presi per il collo in questa maniera, i lavoratori dei paesi poveri vedono ulteriormente peggiorare il loro già precario tenore di vita e aggravarsi il loro sfruttamento per mantenere la concorrenzialità rispetto ad altre nazioni nelle stesse condizioni. Inoltre, quando i margini di guadagno sono in realtà margini di sopravvivenza, si perpetua la piaga dell'indebitamento per poter affrontare l'attività dell'anno seguente.

Al supermercato. Dietro i barattoli, spesso lo sfruttamento del Sud del mondo.

Alcuni grafici di queste pagine sono tratti da un dossier che la rivista MONDO E MISSIONI ha dedicato al «commercio equo e solidale». (3/1996) Lo si può richiedere in Via Mosè Bianchi, 94 20149 Milano. Una copia lire 3.500, abbonamento annuale lire 35.000.

L'analisi sui costi di una semplice banana ci fa capire meglio di altri esempi quanto sia piccola la parte che spetta al Sud che produce rispetto al Nord che fissa le regole del gioco. Se pensiamo che delle 3.000 lire che paghiamo al fruttivendolo per un chilo di banane solo 250 sono restate al di là dell'oceano, ci rendiamo conto dell'iniquità strutturale del sistema dei commerci mondiali. Il commercio equo e solidale rifiuta la semplice logica del più forte e imposta i rapporti economici su base diversa. La tabella sui costi di un chilo di cacao è un esempio significativo che dà subito l'idea di una maggiore giustizia distributiva, anche se ovviamente i due grafici non sono direttamente comparabili, trattandosi di prodotti diversi.

IL PREZZO DEL CACAO		
• Prezzo Bolivia	1.856	36,78%
• Margine Svizzera	147	2,91%
• Dazio	0	0
• Trasporto	77	1,53%
• Spese doganali	35	0,69%
• Spese di capitale (assicurazione, prefinanziamento)	49	0,97%
• Costi di distribuzione	189	3,75%
• Margine CTM (copertura costi della struttura, lavoro)	1.432	28,37%
• Margine medio dei rivenditori	1.261	24,99%
• Prezzo di vendita	5.046	100,00%

Raccolta dei fagiolini in Kenia.

RAPPORTO DIRETTO CON CHI PRODUCE

Il ComES ribalta queste logiche ingiuste e violente. Per prima cosa stabilisce un rapporto diretto tra chi produce e chi consuma, eliminando il ruolo di intermediazione svolto dalle multinazionali. Poi finanzia i produttori sia fissando un prezzo equo, quindi superiore a quello imposto dagli oligopoli, sia versando anticipi sulla produzione dell'anno successivo e liberando così il produttore dalle incertezze del mercato e dalla schiavitù del debito. Inoltre, con margini di guadagno dignitosi, i contadini non sono tentati di passare alla più remunerativa coltivazione del papavero o della coca per sopravvivere.

A questi aspetti si aggiunge la promozione di lavorazioni in loco della materia prima, in grado di aumentare il valore aggiunto, quindi il guadagno, e il numero degli occupati, privilegiando la forma cooperativa, socialmente più formativa, e valorizzando su un piano di parità il lavoro femminile. E infine caratteristica del ComES è l'attenzione alle forme di sviluppo sostenibili dal punto di vista ecologico, richiedendo colture biologiche che mettono al bando l'uso di prodotti chimici e lo sfruttamento intensivo dei terreni, che obbliga a nuovi disboscamenti.

Questa autentica «rivoluzione» economica rappresentata dal ComES ha cominciato a proporsi in modo significativo solo in questi ultimi anni. In Italia esistono due organizzazioni principali per la sua diffusione: *CTM* (sigla storica del commercio equo in Italia) e *Commercio alternativo*, pool di cooperative con circa 170 punti vendita e un volume di importazioni che nel '95 è arrivato a dieci miliardi di lire. Poca cosa, sicuramente, se pensiamo che un colosso mondiale nel settore alimentare come la Nestlé nello stesso anno ha fatturato oltre 39 miliardi di dollari. Ma dare gambe a questo progetto è facilissimo, come bere una tazzina di caffè, un tè o una cioccolata calda. Basta indirizzarsi nella bottega specializzata, in attesa di poter vedere anche sugli scaffali dei supermercati i prodotti del ComES. Da poco più di un anno la *Coop* ha inserito, per prima nella grande distribuzione, il *Caffè Solidarietà* con marchio *Transfair,* che certifica l'acquisto della materia prima alle condizioni del mercato equo. E quando passando con il carrello abbiamo a portata di mano, oltre al caffè, il cacao, il tè, le marmellate, il miele, allora è sufficiente scegliere esercitando così il vero potere del consum-attore.

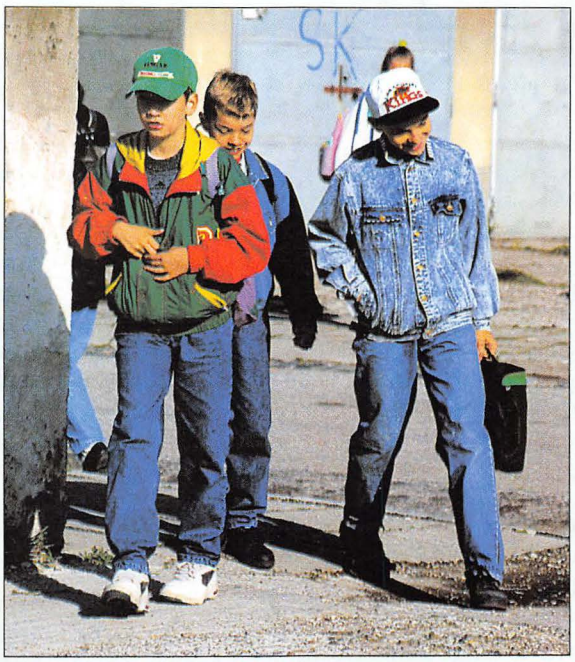
Alessandro Risso

Giuseppina Cudemo

I RAGAZZI E LA SOLITUDINE

Il bambino da anni è studiato, osservato, riconosciuto e difeso. L'UNICEF gli ha dedicato l'Anno Internazionale nel '79. Ma sta conoscendo una sofferenza imprevista, terribile ed estrema: è solo. Vediamo perché.

È uscito qualche tempo fa il libro di Francesco Tonucci «La solitudine del bambino» (La Nuova Italia). Vi ho trovato una dichiarazione che mi ha colpito, è di una bambina di sei anni di Torino, che si era inventata una compagna di giochi, Alice. Alla nonna che le chiedeva chi fosse Alice, la piccola ha risposto: «È il nome della mia solitudine».



Lo sviluppo delle nostre città ha espropriato tutti gli spazi, un tempo a disposizione delle attività libere dei nostri ragazzi.

A SCUOLA capita che un ragazzo, specie se timido e introverso, non riesca a fare amicizia. Nelle società più ricche ed evolute i ragazzi sono privi di compagnia, di conflitti, di aiuti, e restano all'interno della famiglia prigionieri di ruoli precostituiti e decisi dagli altri. Il mondo esterno è visto come qualcosa da cui difendersi: i malintenzionati, i ladri, la droga, l'AIDS. Ai bambini si insegna a non fermarsi con nessuno, a non farsi aiutare da nessuno, a non aprire a nessuno la porta di casa e tutta una serie di «barriere» viene alzata: spioncini e videocitofono per vedere senza essere visti e altro. Una ragione c'è, perché la nostra città non appartiene più alla gente, ma alle sirene urlanti, alla luce e ai rumori violenti. Uscire da soli, cercare un amico, decidere un gioco e fissarne le regole, litigare e tornare a casa è un'esperienza che i nostri ragazzi non fanno più, perdendo così occasioni preziose per crescere.

FINO A POCHI DECENNI FA il tempo dei ragazzi era diviso in due parti: quello della scuola e del dovere e quello del piacere. Il primo era dedicato all'apprendimento scolastico, ai compiti, al catechismo; l'altro ai giochi e agli amici: uno spazio da vivere senza particolari vincoli. Ci si poteva organizzare e divertire. Era il tempo dell'autonomia e del rischio, il tempo in cui si cresceva e si imparava a conoscere il mondo. Oggi questo tempo libero è scomparso, sostituito da altre scuole, da altri obblighi: i corsi di inglese, di nuoto, di judo. Così quando il bambino è occupato, sta al sicuro e noi siamo più tranquilli.

LE SCALE, IL CORTILE, IL PRATO un tempo avevano i requisiti essenziali perché il gioco fosse tale. Oggi la speculazione edilizia e un certo sviluppo non solo hanno occupato tutti gli spazi, ma hanno creato attività estranee al mondo dei ragazzi. Il tempo libero è oggi dedicato in larga parte dalla TV, che è il compagno di giochi, la *baby sitter* che li fa stare buoni. La loro solitudine è riempita da giocattoli sofisticati e costosi. Il gioco richiede invece strumenti umili, che favoriscono l'inventiva. Con la creta, per esempio, si possono fare infinite cose: si passa dal niente del materiale non lavorato, al tutto della materia modellata.
La scuola deve farsi carico di questi problemi. A scuola si può usare la creta per sviluppare la manualità; oppure costruire aquiloni e altri giochi. Giocattoli di carta, stracci. In realtà spesso si preferisce scegliere la strada breve degli oggetti-gioco, freddi e perfetti, anonimi, senza storia. E i ragazzi a casa e a scuola si riducono a scartarli, provarli, abbandonarli, distruggerli, aspettare un gioco nuovo. Ma rimangono soli con i loro dubbi e desideri, che spesso nessuno conosce.

C'È DA AGGIUNGERE CHE LA SOLITUDINE dei ragazzi spesso non è una colpa dei genitori, ma una situazione di fatto a cui non si può sempre rimediare personalmente. La scuola può venire in aiuto, creare spazi per delle *ludoteche* in cui i ragazzi useranno ancora la televisione, ma insieme; e dove troveranno insegnanti che li aiutino a coltivare hobby, a incontrarsi, a giocare in gruppo spontaneamente. Scuola allargata, dove si possa fare musica e sport con un andamento non strettamente scolastico. □

Dopo il Congresso di Rimini, riconfermato Renzo Romor alla guida

EXALLIEVI IN CANTIERE

di Luca Sorrentino

La nuova presidenza nazionale degli exallievi/e di Don Bosco. Riceve l'eredità di quattro intensi anni di attività.

In ogni associazione è sempre difficile smuovere la periferia, raggiungere tutti, rimuovere o modificare le tradizioni più consolidate. Per quel pizzico di disorientamento che le novità portano con sé. Questo sta capitando precisamente agli exallievi italiani, che da qualche anno respirano aria nuova. Lo ha detto senza complessi il presidente riconfermato Renzo Romor al Congresso di Rimini, in una relazione giudicata coraggiosa e realistica: «Dobbiamo smetterla con la nostalgia e fare della nostra bandiera solo quello che abbiamo ricevuto. Alla scuola salesiana dobbiamo molto, ma non possiamo costruire la nostra vita di associazione sul ricordo dei nostri anni giovanili. Dobbiamo vivere il presente, inserirci nella società e nella vita ecclesiale di oggi».

COSA È SUCCESSO

L'immagine del cantiere è quella che rende meglio l'idea. Perché le iniziative mandate avanti negli ultimi anni dagli exallievi portano con sé il timbro di una maggiore dinamicità e la chiara sensazione che l'associazione stia vivendo qualcosa di inedito. «In poche parole non è facile tracciare un bilancio delle attività degli ultimi quattro anni», dice il delegato nazionale don Ilario Spera. «Abbiamo tentato di far correre nell'associazione alcune idee unificanti, l'idea dell'associazione, per sentirci veramente parte di un tutto. Il tema formativo lanciato dal Consiglio Nazionale ha raggiunto in questi anni tutte le Unioni locali, ha caratterizzato i convegni e le attività. Un altro impegno di rilievo è stato quello della solidarietà. Con lo slogan "Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est", è sorto grazie alla nostra collaborazione, uno dei primi oratori a Brno, nella Repubblica Ceca. Quanto ai giovani exallievi, stanno vivendo una stagione molto vivace e hanno dato prova di grande maturità, capacità organizzativa e voglia di protagonismo nei *Forum socio-politici*. Recentemente infine

«Voci Fraterne», oltre 20 mila copie, è la rivista associativa degli exallievi italiani. Sempre più alta la qualità, sempre più gradita.

degli exallievi d'Italia. Confessa: «È questo il mio modo di sentirmi exallievo».

Al Congresso di Rimini.
Renzo Romor con il presidente confederale.

il Congresso di Rimini ha dato forza alla nostra identità associativa e ha contribuito a una nuova mentalità. Il Congresso è stato preceduto da un anno e mezzo di lavoro intenso, collaudato, se si vuole, dalla macchina organizzativa dei *Forum*».

DAL FRIULI

Renzo Romor, il presidente riconfermato, ha studiato dai salesiani a Pordenone. Sono usciti dalla scuola di Pordenone anche i suoi due fratelli. Il figlio, anche lui exallievo, ha

LA NUOVA «NAZIONALE» DEGLI EXALLIEVI

Presidente:
Renzo Romor

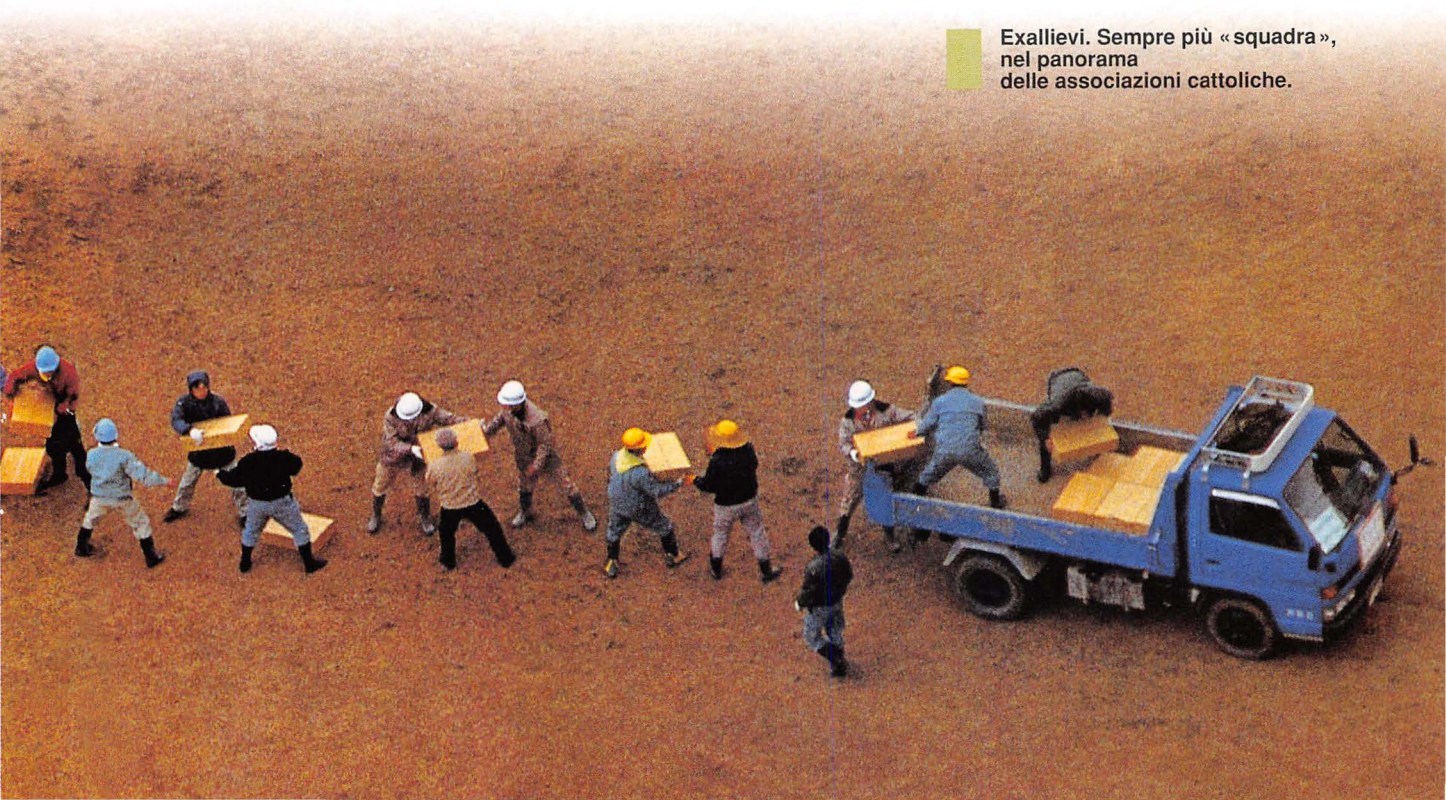
Delegato nazionale:
Don Ilario Spera

Politiche giovanili:
Roberto Cavaglià
Marilena Albarano

Decentramento, tesseramento, amministrazione:
Vittorio D'Agostino
Domenico Cordisco

Centro di fraternità e organizzazione:
Emidio Ducci
Alessio Cardacino

Rapporti con la Famiglia Salesiana e la Confederazione mondiale:
Antonino Cubeta



Exallievi. Sempre più «squadra», nel panorama delle associazioni cattoliche.

frequentato a Torino il liceo Valsalice. Una storia da sempre legatissima ai salesiani. Presidente degli exallievi dell'ispettoria Veneta Est dopo l'Eurobosco di Lovanio, nel 1991 è succeduto a Walter Sudanese alla guida degli exallievi d'Italia.

Presidente, sente il peso di questa riconferma?

«A dire il vero, l'occuparmi dell'associazione dalla presidenza è il mio modo di vivere e di sentirmi exallievo. Sarei sperso se non potessi lavorare per l'associazione. È questo lavoro che continua a farmi sentire legato a Don Bosco e mi aiuta ancora a crescere nella mia identità salesiana».

«Exallievi ce ne sono ovunque e ogni giorno se ne scoprono dei nuovi. E alcuni sono presenti in ambiti di rilievo nella società: da Giordano Bruno Guerri a Sgarbi, da Berlusconi a Tomba, da Pippo Baudo al procuratore Caselli... Si sente presidente di tutti o solo degli associati?

«Non basta aver fatto gli studi dai salesiani. E non tutti i nomi che ha fatto sembrano remare dalla nostra parte. Sarebbe bello che tutti gli exallievi vivessero in sintonia con i valori ricevuti. Tanti lo fanno e ci fanno onore. Ma anche chi si presenta come il più apparentemente lontano da noi, in realtà qualcosa ha conservato: una certa apertura sociale, quella caratteristica sensibilità nata da una comune matrice salesiana».

Umbero Eco e Francesco Paolo Casavola, illustri exallievi «non associati».

L'ASSOCIAZIONE

Uno degli impegni più avvertiti oggi dagli exallievi è quello di dare visibilità all'associazione, farle trovare un posto nel panorama dei gruppi cattolici associati. Don Spera ricorda con soddisfazione che al Congresso di Rimini sono state invitate le ACLI, Comunione e Liberazione, l'AGESCI, Sant'Egidio, la GIOC, la FUCI...: «Di fronte alle maggiori associazioni laicali nazionali abbiamo voluto rendere pubblica e quasi ufficiale la nostra volontà di crescere come associazione per poterci collocare senza complessi e in modo credibile accanto a loro».

E lei, presidente, si ritiene soddisfatto?

«Quelle associazioni in realtà hanno alle spalle molti anni di esperienza, mentre noi ci siamo mossi un po' lentamente nel sottolineare la nostra identità associativa. Ci è sembrato sufficiente rimanere collegati con una tessera, una riunione, una cena piena di bei ricordi, il grande ritrovo annuale. Per questo ci rimane ancora molto cammino da fare».

Tuttavia ormai vi siete messi sulla strada della "visibilità".

«Certo. E in tutte le scelte degli ultimi anni abbiamo cercato l'aggancio con i più importanti avvenimenti ecclesiali. Di recente per esempio è stato esplicito da parte nostra il riferirci alle tematiche della Chiesa italiana riunita a Palermo (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*) e a quelle dell'ultimo Capitolo Generale dei salesiani, sull'importanza del protagonismo dei laici».

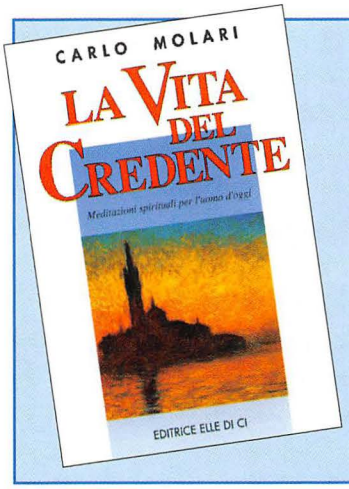
Negli anni della sua presidenza il passo più lungo sembrano averlo fatto i GEX (Giovani EXallievi).

«Soprattutto attraverso i *Forum socio-politici*, preparati e vissuti da loro stessi, i giovani hanno espresso un'originalità e un'efficacia notevoli. L'idea dei *Forum* così fuori dagli schemi usuali poteva farci correre qualche rischio. In realtà li ha portati a raggiungere non solo un notevole livello organizzativo, ma anche dei risultati di grande apertura, soprattutto nel sociale. Hanno cominciato nel '91 a Venezia e di anno in anno hanno affrontato i temi più cruciali: i cambiamenti della società, il protagonismo nello sviluppo, la democrazia, la cultura della vita, la Costituzione. Superando le accuse di fare l'occhiolino più che al centro alla sinistra, hanno dato voce a personaggi di primo piano di tutto l'arco parlamentare».

Luca Sorrentino

Il Congresso di Rimini. Don Martinelli ha detto «Ho partecipato a tanti congressi, questo è il più organizzato dal punto di vista dei contenuti e anche delle prospettive».

Libri novità a cura di Giuseppe Morante

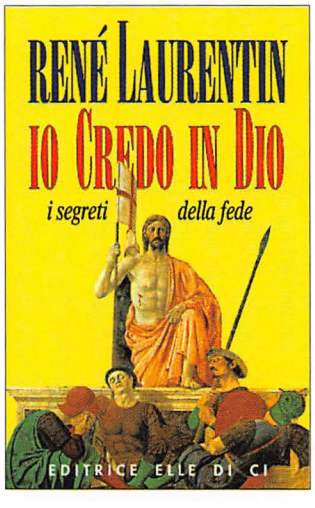


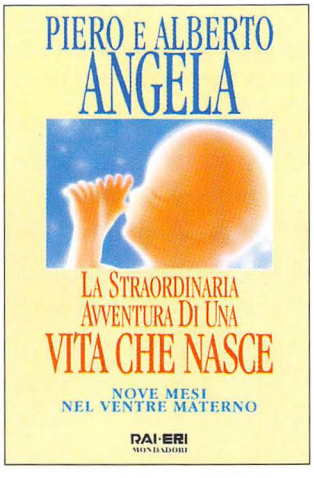
LA VITA DEL CREDENTE
di Carlo Molari
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 182, lire 15.000

L'ascetica cristiana deve coniugare due dimensioni spirituali, integrandole nell'armonia del battezzato: la consapevolezza o coscienza personale (soggettiva) e il dono gratuito dello Spirito che la fonda e la illumina. Nessuna delle due va trascurata. Quando se ne accentua un solo aspetto, o la persona si ripiega su se stessa dimenticando di essere creatura, o trascura la sua concretezza e fugge il reale per immergersi nell'immaginario.
Queste pagine suscitano la nostalgia degli spazi interiori dove appunto la vita spirituale si rivela nella sua completezza. Il modo migliore diventa l'esercizio della preghiera e del silenzio interiore dove le parole che si ascoltano risuonano in modo inedito e le esperienze che si compiono rivelano sensi sconosciuti.

IO CREDO IN DIO
I segreti della fede
di René Laurentin
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 190, lire 15.000

Nel clima di preparazione al grande giubileo del 2000, questo libro può aiutare i credenti a rileggere in maniera più cosciente e comprensibile il proprio "credo" per rinvigorire la fede. Infatti si tratta di pagine limpide e profonde, che vanno meditate in atteggiamento di preghiera quasi contemplativa. Il Credo, quello cosiddetto apostolico, il più antico credo della Chiesa che oggi si professa in ogni liturgia festiva, viene presentato nel suo significato vitale con l'esposizione delle verità fondamentali della nostra fede. Lo sforzo di attualizzarlo porta anche a rispondere alle obiezioni che possono venire dalla scienza o dalla vita concreta.



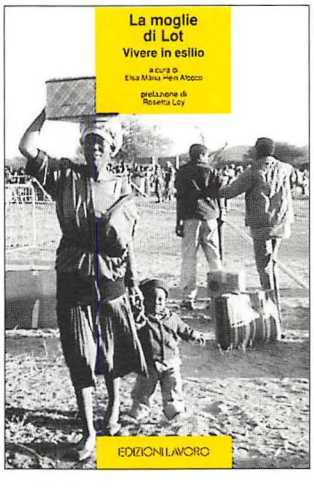


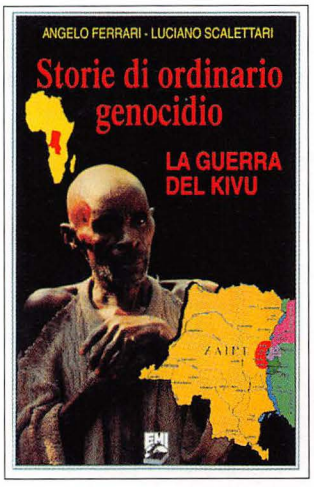
LA STRAORDINARIA AVVENTURA DI UNA VITA CHE NASCE
Nove mesi nel ventre materno
di Piero e Alberto Angela
RAI-ERI-MONDADORI, Roma 1996
pp. 324, lire 35.000

È un racconto dedicato alla «futura mamma», ma anche a coloro che desiderano conoscere i percorsi e gli scenari della propria preistoria personale: una grande avventura, un viaggio come autocostruzione, che ogni persona ha compiuto nel ventre materno. Come uno scultore che plasma se stesso, il feto si costruisce per ritocchi successivi, aggiungendo man mano al suo nucleo di partenza vari tipi di strutture sempre più complesse. Ci appare come una straordinaria avventura raccontata alla luce delle più aggiornate ricerche mediche sui nove mesi di gestazione e costituisce un chiaro e utile vademecum per la madre, in grado di rispondere alle domande e ai dubbi relativi al mistero di una nuova vita che nasce e si sviluppa.

LA MOGLIE DI LOT
Vivere in esilio
di Elsa Maria Hein Alocco
Edizioni Lavoro, Roma 1996
pp. 108, lire 15.000

La moglie di Lot simboleggia l'impossibilità a staccarsi dal telaio della propria esistenza e, fuori metafora, descrive la condizione obbligata di chi è costretto a passare la vita in un esilio forzato da un continente all'altro del nostro pianeta. Questi rifugiati, se non si adattano in fretta alle nuove usanze, diventano presto oggetti dimenticati in qualche angolo polveroso. «Forse prima era un dottore, un poeta, un architetto, un impiegato, un padre di famiglia, un marito, una moglie... Comunque era qualcuno che aveva in mano gli strumenti per esserlo. Ora è solo un individuo che deve cominciare a capire che è un rifugiato e far capire agli altri chi è, oltre ad essere un rifugiato...». Da questa prospettiva è partita la ricerca del Consiglio italiano per i rifugiati, descritta nel presente volume, attraverso le testimonianze di vita di molti rifugiati.





STORIE DI ORDINARIO GENOCIDIO
La guerra del Kivu
di A. Ferrari - L. Scalettari
EMI, Bologna 1996
pp. 126, lire 12.000

Le cronache mostrano scene da esodo biblico dei 700 mila profughi da Goma e di altri 500 mila dai campi di Bukavu e Uvira: è la tragedia dello Zaire orientale (ottobre 1996). Bambini, donne, anziani muoiono di sete, fame e di malattie. L'ONU sta a guardare, paralizzata dai giochi politici di Francia e Stati Uniti, dei regimi di Uganda, Burundi, Rwanda, Sudan. Entra di nuovo in gioco la secolare guerra etnica fra Tutsi e Hutu: i banyamulenge, zairesi di etnia tutsi, attaccano il campo profughi di Goma, ma questa strage non interessa proprio a nessuno, se non ai pochi volontari e missionari pronti a dare la vita. Per i potenti del mondo in questa zona non ci sono interessi umani, se non giochi commerciali. Ma si può essere innocenti del dolore e del sangue di tanta atroce persecuzione politica?

A TAIPEI IL BUE SALE SULL'ALBERO

di Michele Ferrero

«Ogni cosa ha avuto inizio l'8 dicembre», diceva Don Bosco. E questo vale per tutte le case salesiane sparse per il mondo. Così ogni 8 dicembre i salesiani cercano di iniziare qualcosa, se non altro per far contenta la Madonna, che in questo giorno vuol vedere cortili pieni di ragazzi. Anche a Taipei, la capitale di Taiwan, la Cina repubblicana in pluridecennale conflitto con la Cina comunista, l'8 dicembre è stato giorno di inaugurazioni. Niente di straordinario, forse. Però abbiamo offerto due piccoli segni, che parlano della presenza, e della potenza, dell'Immacolata anche in questo paese, dove i cristiani sono il 3 per cento, e il Vangelo è considerato straniero.

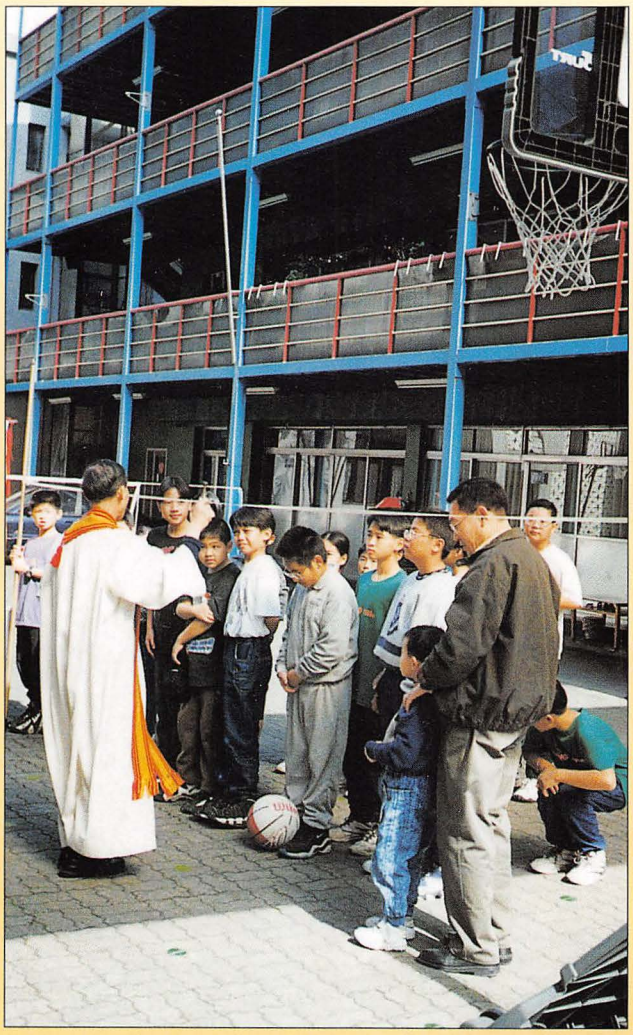
Dal diario di un neo-missionario. L'Immacolata e il Natale a Taiwan. Riflessioni sulle feste cristiane in Cina.

Eppure quella domenica il cortile si è riempito di ragazzi. Tutti non cristiani («non ancora» dicono i più ottimisti), ma tutti affascinati da quello spirito salesiano di gioia e accoglienza che non conosce confini, e che i soldi non possono comprare. Oltre a ciò, visto che nessuno di loro era in chiesa quando abbiamo dato l'avviso dell'apertura ufficiale dell'oratorio, vuol dire che è proprio la Madonna che li ha fatti venire.

IL PRIMO SEGNO è stato l'apertura ufficiale del nuovo «Youth Centre», con tanto di solenne benedizione dei nuovi canestri da parte del direttore ed ex-ispettore don Giovanni Battista Zen, e con il taglio del nastro affidato al direttore dell'asilo don John Ma. L'oratorio è affidato al diacono don Francis Huan, che può contare sulla collaborazione dei quattro missionari che sono qui a studiare cinese: don Tonetto, don Carbon, don Flores e il sottoscritto. Un confratello cinese ha detto una volta che evangelizzare a Taipei è come cercare – testuali parole – «di portare un bue su un albero». In questa città circolano un sacco di soldi, Taiwan è considerata una delle "tigri del Sud-Est asiatico", con Hong Kong e Singapore, e annunziare Cristo ai ricchi non è facile. Il bue sull'albero corrisponde insomma all'evangelico "cammello nell'ago".

© SEI/Ricatto

Taipei (Taiwan). Min Sheng West Road. Il centro cittadino.



Don Giovanni Zen benedice i nuovi canestri nel cortile dell'oratorio salesiano.

IL SECONDO SEGNO è un articolo apparso sul quotidiano «China News» proprio l'8 dicembre, per presentare il «St. John Bosco Parish Philipino Choir» (coro filippino della parrocchia San Giovanni Bosco). I Filippini sono uno dei segreti del boom economico di Taiwan: costretti a lasciare il loro paese per motivi economici, lavorano qui a basso costo, senza ferie, e senza garanzie. Sono migliaia, spesso sfruttati e indifesi, ma tutti cordiali e profondamente cristiani. E così don Francisco Flores, che è qui dalla Spagna per studiare il cinese, ha pensato bene di organizzare un piccolo coro, prima per la messa, e poi, come si legge nell'articolo del giornale, per una pubblica esibizione natalizia. È per loro motivo di orgoglio e di gioia non solo cantare in pubblico, ma anche apparire sul giornale, e per una volta non negli annunci che offrono domestiche o manovali.

25 DICEMBRE. OVVERO NATALE IN CINA. Il ragazzo della via Gluck si troverebbe a suo agio in questa parrocchia. Là dove c'era l'erba – e i vecchi salesiani ricordano quando si arrivava qui passando attraverso risaie e case di latta – ora c'è una città, o meglio una «city»: banche, uffici, hotels e un frenetico fast food soffocano la piccola chiesa tra il cemento e l'acciaio.
Le offerte maggiori che ricevono i salesiani sono offerte di comprare il cortile: «Cosa ve ne fate di un cortile? Sapete quanti uffici potremmo costruire al posto del vostro campetto da basket?». Uomini d'affari in doppiopetto e segretarie frettolose passano quotidianamente davanti alla nostra chiesa, senza capire che commercio avvenga dietro le vetrate colorate e il portale di ferro.

EPPURE IL PICCOLO PRESEPIO che brilla è ben visibile dalla strada, e a tutti racconta una storia meravigliosa: una mamma e un bambino, tra un bue e un asinello, e pastori festanti, nel cuore di Min Sheng East Road, il centro finanziario di Taipei. Cosa dice al cuore di chi passa quel bambino di gesso? Perché tutti si fermano un istante di fronte alle statuine mute? Perché anche gli affari più urgenti possono aspettare un momento?
È strano: sembra che tutti sentano una voce, la stessa che si ripete da duemila anni: «Pace agli uomini di buona volontà».
Non fa rumore quel bambinello di gesso, e d'altronde il traffico soffoca ogni parola. Qui, dove Confucio e il capitalismo si sono scoperti anime gemelle, dove il Buddismo è il modo migliore per rilassare la mente, dove il culto degli antenati è un'assicurazione contro la sfortuna, anche qui a Taipei il bambino di Betlemme bussa al cuore degli uomini.
Oggi come allora c'è chi dice «Non c'è posto», c'è chi si avvicina dubbioso e perplesso, c'è chi sente i cori degli angeli, e ci sono forse uomini saggi venuti da lontano per portare i loro doni al re del cielo.

NEL TRAMONTO LE VETRATE DEI GRATTACIELI sono specchi, e quando riflettono le nuvole bianche e rosse invitano tutti e guardare in alto, là, dove puntano le manine rosa di quel bambinello che sorride. Non ha paura dei banchieri, quel bambino, perché passerà la vita a parlare di talenti, dracme perdute, tesori nel campo, e ricchezze in cielo. Non rimprovera le segretarie, perché conosce l'amore della Maddalena, e la fede della Samaritana.
Non rifiuta chi gli dona solo uno sguardo rapido e furtivo, perché si ricorda di Nicodemo.
Sembra quasi che guardi con particolare simpatia questi affaristi piccoli, ricchi e senza scrupoli: gli ricordano Zaccheo, e sa che un giorno o l'altro anch'essi saliranno su un sicomoro per poterlo vedere, ed egli mangerà a casa loro, e li perdonerà.
I cristiani sono pochissimi a Taipei, i problemi familiari enormi, le tensioni sono nascoste ma taglienti come rasoi. Ogni finestra illuminata nasconde spesso un dramma, una sofferenza, una paura, o la delusione di essere ricco e non felice. Per questo non esiste luogo a questo mondo dove Gesù sia fuori posto. Per questo, e per tutta la speranza che porta, brilla il presepio in Min Sheng Don Lu. □

CARLOS FILIPE XIMENES BELO

Vescovo di Dili (Timor Est)

P. Raffaele/C. PRESS/Grazia Neri

+ Carlos Filipe X. Belo
Bispo de Dili – Timor
Prémio Nobel da Paz 1996

«Continui a lavorare con lo stesso entusiasmo, la stessa fede, lo stesso impegno» (*Giovanni Paolo II*).

«Una sola cosa vi chiedo: che non scenda il silenzio sul mio Paese» (*mons. Belo ricevendo a Roma il premio Oscar Romero*).

Giovanni Paolo II visitando Haiti ha detto: «Occorre che le cose

IL PREZZO DEL CAMBIAMENTO

Haiti è divenuta una nazione indipendente, ma la strada per crescere è ancora lunga.

di Jacques Mésidor*

Haiti. Povertà diffusa. Nelle zone di periferia i salesiani hanno aperto 195 «Petites écoles», premiate l'anno scorso dall'UNESCO.

Dieci anni fa Haiti evocava «Duvalier e i *Tontons Macoutes*». Oggi si canta per «Aristide e Minouche». Ma se si vuole capire qualcosa di Haiti e dei suoi abitanti, occorre risalire al '500 con la saga di Cristoforo Colombo e la tratta dei negri.

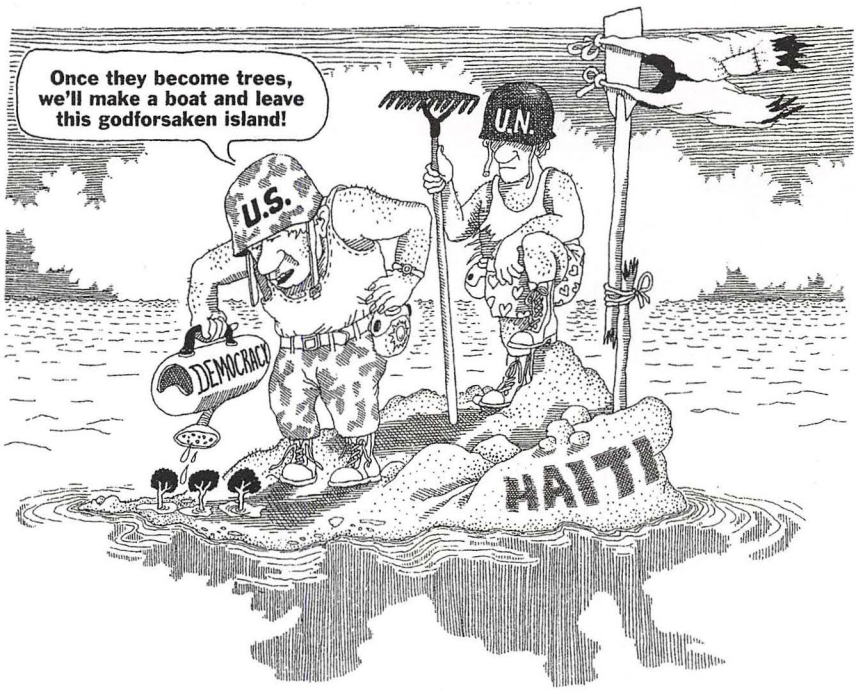
Lunga storia, quella, punteggiata di ingiustizie, violenze, distruzioni materiali e psicologiche, frustrazioni, resistenze e lotte. Questi fatti hanno lasciato conseguenze inevitabili, impercettibili, nelle istituzioni, nei comportamenti e nella struttura mentale della nazione e dei suoi abitanti.

Haiti è nata dal movimento vittorioso di lotta e resistenza degli haitiani. La sua cultura ne porta il marchio, una cultura di resistenza e di lotta. Ha creato una sua lingua, il *créolo* per uscire dal mutismo nel quale la si voleva rinchiusa. Ha pure creato una sua religione, il *vudú*, che non è espressione di una evangelizzazione insufficiente, ma un processo di dirottamento e di rapimento di elementi cristiani per servire la lotta e la nascita di una nuova cultura.

Ha creato *l'haitianità*, concetto dinamico che non evoca insularità o isolamento, ma arricchimento nato da tutti gli elementi esogeni che non riescono ad avvelenarla.

cambino affinché tutte le categorie di poveri si mettano a sperare!».

Gli americani e il pasticcio di Haiti. «Un giorno diventeranno degli alberi, faremo una barca e lasceremo questo maledetto paese!» *(da «Time», 15/96).*

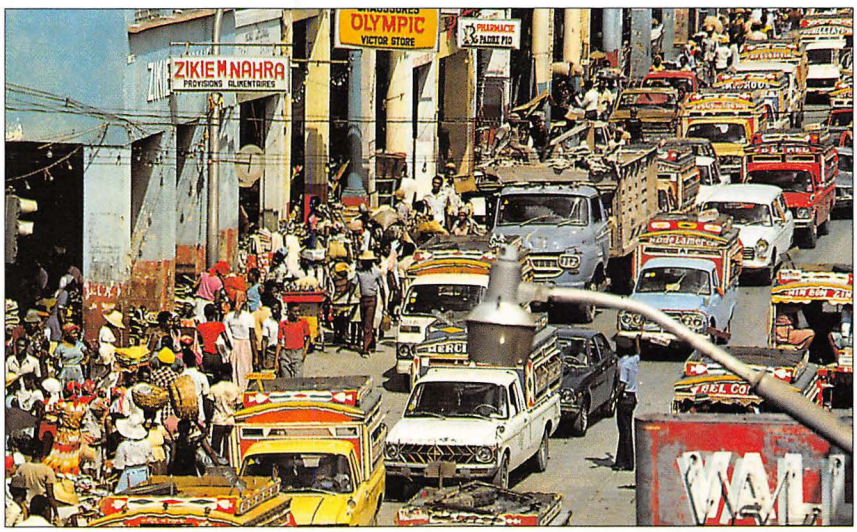


UNA SITUAZIONE IN MOVIMENTO

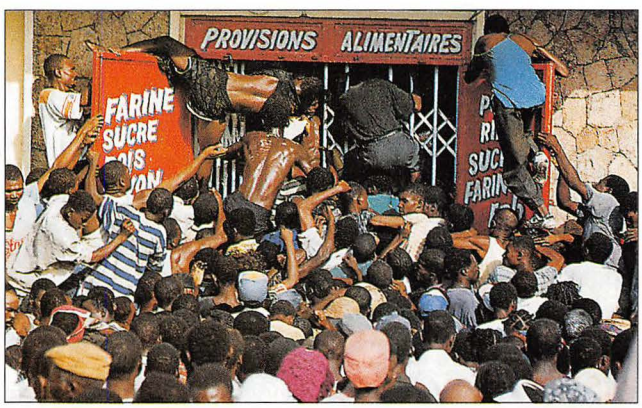
Ma se l'indipendenza di ieri non ha portato la libertà, la dipendenza e l'ingerenza odierna non sembrano portare l'auspicata liberazione.

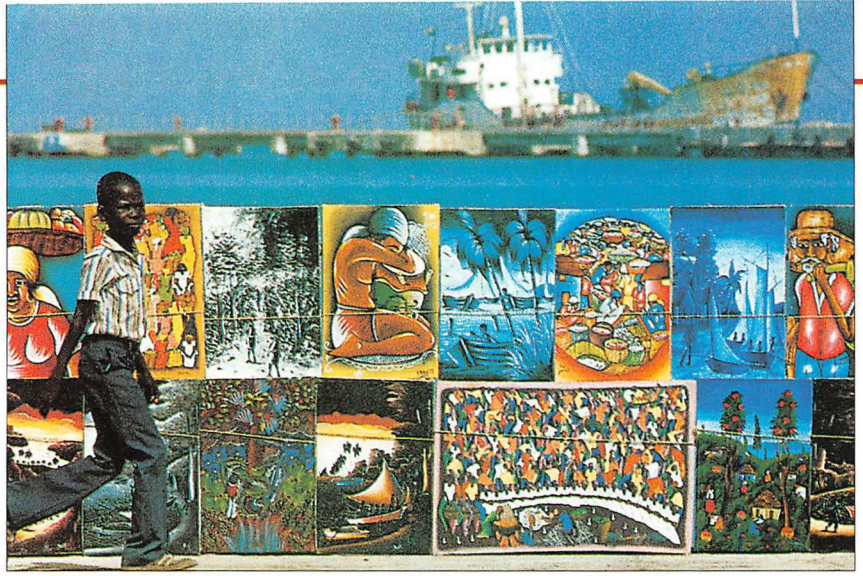
Sul piano sociale, Haiti è in piena crisi. Crisi caratterizzata da elementi conosciuti e non esclusivamente propri di Haiti: disuguaglianza stridente, ingiustizia istituzionalizzata, oppressione e repressione. Il vecchio dittatore Duvalier parlava, nel suo tempo, della «minoranza dei ricchi sfruttatrice della classe maggioritaria, del popolo vero...». Il giovane e ardente Aristide, sulla stessa scia, parla oggi di «Lavalas bô tab-la». Che tradotto significa: la massa degli impoveriti, affamata come Lazzaro sotto la tavola dei ricchi, convocata a cacciarli via per prendere il loro posto a tavola. Come avverrà questo? Pacificamente, in un clima di giustizia e di riconciliazione? Certamente no, perché ci sono troppi rancori e odi accumulati. La bomba è innescata e può esplodere in ogni momento.

Sul piano politico. Washington e le nazioni unite si fregano le mani. Haiti non è diventata una seconda Somalia. Il 7 febbraio dell'anno scorso, Aristide ha consegnato il potere al suo successore democraticamente eletto. Viva la democrazia! Nono-



Port-au-Prince (Haiti). Due milioni di abitanti. Sotto, due foto consegnate alla storia: il ritorno di Aristide e l'assalto ai negozi nei giorni dell'embargo. È la cronaca degli ultimi anni difficili.





Haiti, un lembo d'Africa in terra d'America.

stante ciò, la nazione è purtroppo sotto tutela. Tale è il prezzo da pagare per entrare nella modernità e nel nuovo ordine mondiale. L'intervento esterno e già costato più di tre miliardi di dollari USA, quattro volte l'ammontare del debito estero del paese più povero del continente.

Sul versante economico, la situazione non è bella. Le sanzioni economiche imposte dall'ONU e dall'OEA per cacciare via i militari golpisti hanno rovinato un'economia già debole. L'embargo petrolifero ha accelerato il disastro ecologico, riducendo a niente la capacità produttiva della classe contadina, la quale, ormai, incapace di vivere del prodotto della terra, emigra in massa verso la città. Il progetto del presidente Aristide era di condurre la nazione dalla miseria a una povertà dignitosa. È capitato il contrario.

Haiti, divenuta una nazione indipendente e assistita, sembra dover conoscere la sorte del lupo della favola di La Fontaine: «O il lupo rimane libero, ma affamato ed emarginato, oppure diventa un cane grasso, ma legato al collare!».

Sul piano religioso. In questo panorama chiaroscuro, il versante religioso sembra proiettare un lembo di luce. In Haiti non ci sono propriamente pagani, né zone paganizzate in senso stretto. Tutti credono in Dio. Quando si parla di religione, si fa riferimento al cristianesimo (cattolico o protestante) e al vudú. Sociologicamente queste tre realtà religiose stanno bene. Tra i *protestanti* pullulano soprattutto le confessioni di tipo americano. Possiedono mezzi logistici enormi: templi, scuole, università, ospedali, ambulatori, stazioni radio potenti, linee aeree, ecc. Attirano molti seguaci tra i quali molti battezzati cattolici. Il gruppo dei *vudú* ha sofferto a lungo della proscrizione e della clandestinità. Oggi, con il vento della democrazia, ha beni al sole e parla chiaro e forte per rivendicare quelli che crede i suoi diritti legittimi. Aristide ha ricevuto nel suo palazzo i sacerdoti vudú dell'intero paese. Tutti questi ne hanno approfittato per rivendicare alcuni privilegi. Quanto ai *cattolici*, nel 1986, quando cadde la dittatura, il popolo spontaneamente gridava :« Viva la Chiesa, viva l'esercito!». Queste due istituzioni, infatti, avevano molto contribuito al cambiamento. In seguito, l'esercito è stato squalificato e sciolto. La Chiesa però ha visto la sua credibilità messa a dura prova. La Chiesa di Haiti è accusata di aver perseguitato il profeta diventato re, Aristide. Si dice che ha tradito il popolo, avallato il colpo di stato militare contro il sacerdote presidente e custodito un silenzio complice sulla repressione. Un profondo malessere regna tra la gerarchia, il clero e i religiosi. Si rimprovera ai vescovi di essersi allontanati dal popolo, anzi di averlo tradito. Una corrente di *chiesa popolare* nata con le comunità ecclesiali di base, alcune commissioni (*Giustizia e Pace*), la Conferenza dei religiosi, manifestano un'autonomia e una distanza poco favorevoli a un indispensabile e urgente dialogo interecclesiale. Nonostante questo, la Chiesa di Haiti rimane un'istituzione con la quale occorre fare i conti: due province ecclesiastiche, nove diocesi, undici vescovi, quasi tremila religiosi/e, numerose vocazioni, un'impressionante infrastruttura educativa e pastorale, sanitaria e caritativa. I media parlano di una Chiesa divisa. Per essere più oggettivi, bisogna parlare di tensioni e di conflitti. Sono inevitabili in ogni società, anzi necessari per provocare il dialogo e la convergenza, soprattutto tra i credenti che si vogliono impegnare. Quando questo dialogo sarà stabilito, il popolo di Dio, che continua a riempire le chiese, non potrà che beneficiare delle prospettive della nuova evangelizzazione esaltata da una Chiesa-comunione.

IL FUTURO DI HAITI

C'è quest'oggi in Haiti una volontà di cambiamento irreversibile. I suoi sostenitori sono più numerosi e determinati che quelli dello *status quo*.

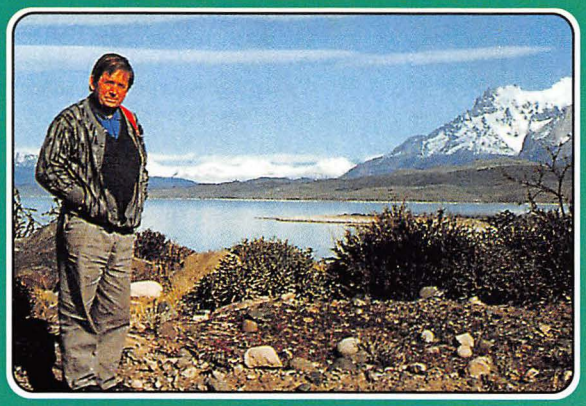
Qual è il posto dei salesiani in tutto questo? È nel mese di maggio del 1936 che i primi figli di Don Bosco hanno scoperto Haiti. Oggi, sessant'anni dopo, è una nazione del tutto diversa. I pochi missionari superstiti e i giovani confratelli in formazione devono riscoprirla per meglio evangelizzarla. Quando sono arrivati, Haiti contava non più di tre milioni di abitanti. Port-au-Prince, la capitale, appena centomila. Oggi la popolazione è più che raddoppiata e la capitale scoppia letteralmente sotto la pressione dei suoi due milioni di abitanti, i quali si accalcano giorno e notte nelle strade ingorgate. Otto anni fa, nel momento più forte della faccenda Aristide, i salesiani hanno attraversato un momento difficile. Ma in generale, dopo sessant'anni, siamo ben voluti e soprattutto ben collocati tra i giovani, che aiutiamo a diventare i protagonisti del cambiamento. Non siamo né sovversivi, né rivoluzionari, ma pensiamo che il carisma di Don Bosco preso sul serio nel nostro contesto latino-americano e caraibico può produrre liberazione e civilizzazione.

Haiti è povera, non ha petrolio né uranio. Ma ha vocazioni. E questa è la nostra concreta speranza.

Jacques Mésidor
** superiore salesiano di Haiti*

TIMOR EST. Mons. Belo, al suo ritorno nell'isola dopo il conferimento del premio Nobel, è stato festeggiato a Dili dai direttori salesiani, guidati dall'ispettore don Pietro Zago. Ma nelle varie parrocchie, sono stati tanti che hanno voluto incontrarlo e festeggiarlo, esprimergli riconoscenza nelle loro tradizioni culturali.

TIMOR EST. Suharto a Dili saluta mons. Belo, senza fare riferimento al Nobel. A Roma, Giovanni Paolo II ricevendo l'ambasciatore indonesiano presso la Santa sede, ha chiesto una «giusta e pacifica soluzione del problema di Timor orientale, da perseguire a tutti i livelli con più fruttuoso dialogo».



CILE. La parrocchia dello spagnolo don Miguel Angel Moral si trova a Puerto Natales, all'estremo sud del paese (e del mondo). Dice: «Essere missionario non è essere eroi. Al di là delle nostre frontiere ci sono altri figli di Dio, e io voglio essere loro fratello. Ormai mi sento legato a tutti i giovani del Cile».

BURKINA FASO. A Koudougou è missionario il volontario Enzo Missoni. «Ciò che ha colpito l'opinione pubblica sono state le duemila vaccinazioni antimeningite e antivaiolo», scrive. «Qui si muore per un'ernia o un'appendicite e stiamo costruendo il blocco operatorio. Le strutture pubbliche respingono i poveri».

ECUADOR. Data storica nel vicariato apostolico di Méndez. Mons. Gabrielli, accompagnato da altri due vescovi e 22 sacerdoti, ordina i primi quattro diaconi permanenti Shuar. Tutta la celebrazione si è svolta nella loro lingua. I quattro diaconi vengono da una lunga esperienza di servizio pastorale tra la loro gente.

BOLIVIA. Parrocchia salesiana di Cochabamba. È parroco il missionario don Luis Del Pozo. «In Bolivia su cento persone, 50 sono in età scolastica. Nella mia parrocchia sono tanti i poveri. Si riesce a sopravvivere, anche se spesso ci mancano carne, pesce, latte e uova. Non tanto perché non ci siano, ma perché manca il denaro».

Tre anni fa si è costituito nel cuore di Madras un Centro di

UN CENTRO PER IL DIALOGO RELIGIOSO

di Maria Antonia Chinello

Affascinata dalle grandi religioni della sua terra, l'indiana suor Rosalia Doss ha approfondito il filone del dialogo interreligioso ed ecumenico.

«Madras è la città dei contrasti», si introduce suor Rosalia Doss. «Metropoli al primo posto nella produzione di film indiani, porto di approdo per chi cerca nuove avventure, crocevia per i rapporti con il sud del Pacifico. Ricchezza e povertà si incontrano, qui. Eppure nel traffico, che stringe come una morsa la città, si sente il bisogno di silenzio, di spazi in cui riflettere e ritrovare il senso della vita e aprirsi alla gratuità».

In questi ultimi anni, il pellegrinaggio verso l'estremo oriente è in continuo aumento. Giovani, donne e uomini, in modo indistinto, ricercano, in particolare nei centri buddisti e indù, una ragione di vita e una spiritualità più profonda, nella volontà di dare «time out» all'affanno dell'Occidente che sembra soffocare i rapporti e condurre sempre più alle soglie del vuoto e dell'assenza di significato.

L'INCONTRO CON IL PROFONDO

Per suor Rosalia, i fattori che stanno alla base di questo fenomeno non sono solo di tipo socio-culturale, ma sono da ritrovare in un diverso approccio alla spiritualità e alla ricerca del trascendente che ha guidato il cammino dei secoli passati sia in Oriente che in Occidente.

«Si tratta di un cammino verso l'interiorità», spiega suor Rosalia. «Nelle comunità religiose di tradizione indiana, i maestri o le maestre spirituali accompagnano e conducono a una esperienza più profonda di Dio. È il senso del mistero che mantiene viva la ricerca. La spiritualità è intesa come liberazione progressi-

Tempio indiano a Palitana. Sul colle, affacciarsi di cupole e guglie.

Il cammino della donna è crescente anche in India.
Il «Centro interreligioso» le aiuta a non perdere la tradizionale carica di spiritualità. Suor Rosalia Doss, che ha studiato Scienze dell'educazione e catechetica al Pedagogico di Torino, conosce a fondo l'animo della sua gente.

va dall'egoismo, per poter entrare in comunione con Dio e con tutto il creato».

Per suor Rosalia e i suoi collaboratori al Centro, non c'è età per incominciare il viaggio e l'incontro con il profondo. Questa convinzione guida l'organizzazione delle proposte e delle iniziative avviate in questi anni. A guardare il calendario ce n'è davvero per tutti, per tutte le età e per tutti i contesti di provenienza e di vita.

«LIVE IN CAMP EXPERIENCE»

È sabato e non c'è lezione. Ma il cortile della scuola di Kodambakkam, quartiere di Madras, si anima fin dalle prime ore del mattino. Bambini, bambine, giovani, ragazze, insegnanti e suore si ritrovano per vivere la giornata mensile del «Live in Camp Experience». È un puzzle colorato dalle tinte vivaci dei sari, dagli occhi scuri e intensi, quello che si presenta al visitatore. I partecipanti arrivano numerosi da varie scuole statali della città. L'invito l'hanno avuto attraverso contatti previ della direzione scolastica con suor Rosalia stessa. «È un'esperienza nuova nel suo genere», dice suor Rosalia. «Con questa giornata mensile di riflessione vogliamo aiutare i bambini e i preadolescenti all'ascolto della voce interiore e all'apertura reciproca». La giornata trascorre, infatti, attraverso l'ascolto della Parola, la condivisione della preghiera e l'amicizia con una persona nuova. L'ospitalità, così sacra nella cultura orientale, è il primo segno dell'accoglienza profonda di chi è "diverso" per religione ed estrazione sociale. Per un giorno si vive al ritmo dell'altro e si unisce la preghiera all'azione. «I ragazzi, le ragazze e i giovani dell'India vivono sognando la magia dello sviluppo economico per poter risolvere i piccoli e i grandi problemi dell'esistenza. Non sono molto sensibili alle sofferenze degli altri. Le cause sono da ricercare nella divisione in casta, nei contrasti etnici, nell'emarginazione della donna e nella povertà dei bambini e delle bambine della strada. Questo è per noi appello a educare i giovani a una spiritualità di comunione nella quale ci si incontra come fratelli e sorelle di una stessa famiglia, come figli di un solo Padre. Solo così è possibile scoprire e gustare la ricchezza dell'essere umano, e sentirsi spinti alla costruzione di un mondo nuovo basato su relazioni interpersonali più autentiche, perché più semplici e aperte alla bellezza e alla meraviglia».

IL PRIMO PASSO È IL DIALOGO

Oggi si sente forte il bisogno dell'unità. Tra i continenti, le persone umane, le culture e le religioni. Una unità, però, che non sia omologazione, ma mentalità favorevole al confronto sulla verità, che non sta mai tutta da una parte sola. È un'esigenza che emerge anche dalla scienza. Ognuno di noi scorge e possiede un frammento di realtà. Il mio frammento unito al frammento dell'altro costruisce l'intero, la globalità, la visione più ampia. Non si perde niente, anzi si guadagna in qualità.

Anche all'interno del dialogo interreligioso si avverte l'urgenza di avvicinarsi all'esperienza di unità portata avanti dai mistici delle diverse religioni e di aprirsi l'uno all'altro. C'è inoltre il desiderio di contrapporre al sorgere dei movimenti fondamentalisti e fanatici, la

La religiosità vissuta al «Centro interreligioso» conduce a un senso vivo di solidarietà verso i piccoli e i poveri; e al superamento delle caste. Foto a destra, manifestazione di protesta. La gente dell'India vive sognando la magia dello sviluppo economico.

testimonianza di un'intensa comunione nell'armonia e nella pace. È possibile incontrarsi anche se diversi, diventare pellegrini della verità insieme con tutti i credenti delle altre religioni.

Il Centro per il dialogo interreligioso opera in questa direzione. L'invito è rivolto a persone adulte: docenti, collaboratori, amici. L'immagine con cui suor Rosalia identifica questa attività è il cerchio d'onda. Il primo cerchio si è allargato e ha contagiato altri, che sono venuti. Sono cristiani, indù, buddisti, di differente estrazione sociale. I gruppi, al presente, sono due di circa 18/25 laici l'uno.

«Ci si ritrova a scadenza mensile. La struttura degli incontri è semplice: informazione sulle singole religioni per aiutarci a sradicare incomprensioni reciproche; momenti di preghiera e di condivisione, verifica dell'impegno preso nell'incontro precedente». È proprio il camminare a piccoli passi che ha favorito il crescere dell'iniziativa. Ormai il Centro è andato oltre Madras, iniziando l'attività in altre quattro zone dello stato del Tamil Nadu.

Dalla condivisione comune sorge l'esigenza di lavorare insieme per la promozione dei più poveri e per aiutare a rendere la vita più umana a chi soffre. Nel quotidiano si è dato così avvio a piccoli progetti di aiuto e di solidarietà: pasto per i poveri, educazione dei bambini e dei giovani, incontri con le famiglie, visite ai villaggi circostanti.

UNA CASA LUNGO LA STRADA

Il Centro accoglie chiunque provenga da lontano in cerca di nuovi significati per la propria vita. I giovani, soprattutto, chiedono un aiuto per un cammino di contemplazione più profonda. Sono come viandanti stanchi di consumismo e di benessere sfrenato.

Nel corso degli anni il loro numero è aumentato e si sta già pensando a una ristrutturazione dei locali del Centro per poter offrire ospitalità per numeri sempre maggiori e per periodi anche a lungo termine. Suor Rosalia non tralascia di mantenere i contatti con le giovani che, dopo la sosta a Madras, ritornano nella loro terra. Qualcuno fa dei sacrifici durante l'anno per potersi concedere un viaggio e una permanenza in India. Le ragazze, ma anche gli adulti, provengono per la maggior parte dall'Australia, dal Canada, dal Sud-Africa e dall'Italia.

Tra gli impegni del Centro, vi è anche l'offerta, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, di fare esperienza di vita del carisma salesiano a confronto con le più antiche tradizioni di vita consacrata indiana. Soprattutto una, la tradizione Ashram, che in India ha più di tre millenni di storia, sembra attuale e rispondente alle esigenze dell'oggi. «Studiando la spiritualità di questa tradizione, ho ritrovato alcune caratteristiche che mi sono parse fondamentali per il nostro tempo e per le malattie di cui soffre: l'esperienza di Dio, l'atmosfera di quiete e di pace, la comunità aperta e solidale, la semplicità e l'essenzialità, la libertà, la flessibilità». Suor Rosalia sorride. La si ascolta volentieri, affascinati dalla tranquillità della sua esistenza. Il rinnovo della vita religiosa, testimonianza dell'amore grande di Dio per l'umanità, si tinge dei colori del dialogo che sostiene le convinzioni e le proposte di questo piccolo angolo di Madras, stretto tra le case, circondato dagli *slum*, percorso dal grido dei venditori ambulanti, solcato dalla lotta per la sopravvivenza dei poveri, attraversato dal silenzioso soffrire delle donne, aperto allo sguardo luminoso dei piccoli.

Maria Antonia Chinello

di Jean-François Meurs

VIDEO-GAME

«Caro Doctor J., ho chiesto a mio padre un nuovo computer al posto del mio 16 bit, ma lui dice che è troppo caro e che farei meglio ad andare a giocare all'aperto, e che sto già troppo tempo davanti al piccolo schermo. Eppure io faccio basket con la mia squadra. Quanto a mia madre, con lei è guerra totale. Per lei, tutti questi giochi sono violenti, pieni di mostri disgustosi, totalmente al di fuori di ogni realtà, e provocano l'epilessia. Come convincerli? Non potresti aiutarmi a dimostrare che si tratta di giochi semplici e primitivi, anzi, allegri e raffinati? A meno che anche tu non faccia parte di quei genitori «surgelati», tipo «sparategli subito» appena non approvano una cosa, e che non vogliono adeguarsi al progresso» (Mario).

Caro super Mario,
sei tu dunque un «bionico» generato da genitori «fossili»? Personalmente non so dove collocarmi, ma non mi lascio accalappiare dall'idea del progresso, perché non si possono confondere tecnica con etica! È vero, abbiamo fatto molta strada con macchine sempre più potenti, dai colori allucinanti e dai suoni che spaccano i timpani. Ma se, come fosse una raffinatezza, i «giochi dei bastoni» ti offrono soltanto l'alternativa di spolpare l'avversario o di staccargli la testa...! Questo umorismo non è sempre del migliore: un eroe sgangherato che vomita sui suoi nemici non fa ridere nessuno! Cosa pensi degli ultimi perfezionamenti dei *rallye* automobilistici, nei quali è così facile schiacciare gli spettatori, e lasciare sul terreno una pozza di sangue? Questo sviluppa la sensibilità, la finezza di spirito, l'immaginazione? Rende più umani e soprattutto più felici? *Fin qui, nessun elemento a tuo favore!*

■ Ma vediamo il «pro», perché è questo che tu domandi. Studi seri hanno dimostrato che i video-game non fanno trascurare le altre forme di divertimento: molti continuano a darsi allo sport, agli amici, a frequentare i movimenti giovanili. È soprattutto alla televisione che fanno concorrenza. E a questo riguardo, tu hai un buon argomento a tuo favore, perché giocare è più attivo. Si dice «interattivo»! È meglio che bere passivamente delle immagini, inghiottendo *chips* afflosciati su un divano. *Un buon punto per te, dunque.*

■ Ahimé! Come un gioco sadico, devi evitare però certe trappole infernali! Il problema dell'epilessia sembra superato: solo chi è già predisposto è in pericolo. Ma attenzione, sollevato da questa buona notizia, rischi di dimenticare il resto: le mega-fatiche delle notti bianche, la super-tensione e l'iper-aggressività. Fai attenzione poi, se passi troppe ore a giocare, il tuo potenziale di vita si svuota precipitosamente...

■ La rivista «Joypad» racconta la disavventura di alcuni adolescenti che hanno organizzato la «caccia ai vecchi» e hanno spaccato le costole a uno di loro, inscenando un'azione di karaté. Si dice che questo capita solo ai ragazzi fragili, ma mi dici tu chi non è fragile in questa nostra società? *Per aver dimenticato questi particolari, hai dato un punto a chi non la pensa come te.*

■ Fortunatamente noi siamo in un gioco, e puoi ricominciare la partita. «Try again»: io sento che stai acquistando dei punti... Tutti sono d'accordo che i giochi di tiro o di simulazione sportiva stimolano i riflessi. «Tetris» favorisce la concentrazione, i giochi di gestione e di strategia sviluppano la riflessione. Per questi ultimi, l'identità dei giocatori non è necessariamente militare. Si tratta di pacifisti che amano i giochi complessi. Non sono necessariamente dei solitari: sempre di più i giochi sul PC si fanno in gruppo.

■ Il fatto più positivo dei video-game è di aver avvicinato i giovani all'informatica. L'hanno resa familiare, amica. Chi si è reso esperto con il computer sarà poi capace di passare a cose più serie. Di fatto, dai video-game, che ti piacciono tanto, dagli strumenti multimediali, si passa dolcemente all'educativo e al culturale. *Come vedi, il tuo punteggio continua a salire in fretta!*

■ Ma non è automatico. Perché l'inclinazione verso ciò che è più facile è sempre la più convincente. Sappi che c'è un solo padrone a bordo: la tua intelligenza. Se il computer sollecita la tua curiosità, costruisce universi aperti e in dialogo, allora sarà uno strumento utile. Non è il computer che fa la cultura, ma la ricchezza culturale sin dall'inizio potrà fare la differenza: da parte dell'inventore del gioco, sarà quella che renderà i giochi attraenti e ben costruiti; da parte di chi lo utilizza, a cui il gioco darà di più in divertimento e in scoperta: tanto più quanto più grande sarà la sua cultura. Tutto dipenderà dalle tue letture, dai tuoi studi, dalla tua capacità di vita sociale: la tecnologia non serve a niente se il computer perde l'anima... Se capirai questo, l'uso del computer ti porterà a migliorare.

Game over per me. Adesso tocca a te. □

di Bruno Ferrero

LA STRATEGIA DEL PERDONO

Nel sistema educativo di Don Bosco il perdono occupa un posto importante. Nell'educazione familiare attuale conosce purtroppo una pericolosa eclisse. Il clima culturale in cui viviamo non ha una gran stima del concetto di perdono, e la «misericordia» è una virtù sconosciuta.

Al giovane segretario Gioachino Berto, che si mostrava timido e apprensivo nel suo lavoro, Don Bosco un giorno disse: «Guarda, tu hai troppo timore di Don Bosco: credi che io sia rigoroso e tanto esigente, e perciò sembra che abbia timore di me. Non osi parlarmi liberamente. Sei sempre in ansietà di non potermi accontentare. Deponi pure ogni timore. Tu sai che Don Bosco ti vuol bene: perciò, se ne fai delle piccole non ci bada, e se ne fai delle grosse te le perdona».

La famiglia è il luogo del perdono per eccellenza. In famiglia il perdono è una di quelle forme di energia che evita il deterioramento dei rapporti. Possiamo fare alcune semplici considerazioni.

■ **La capacità di perdonare si impara dall'esperienza.** Perdonare si impara dai propri genitori. In questo campo siamo tutti apprendisti. Dobbiamo *imparare a perdonare.* Se quando eravamo bambini i nostri genitori ci avessero chiesto scusa dei propri errori, sapremo come perdonare. Se li avessimo visti perdonare a vicenda, sapremmo molto meglio come perdonare. Se avessimo vissuto l'esperienza di essere ripetutamente perdonati per i nostri errori, non solo sapremmo perdonare, ma avremmo vissuto in prima persona la capacità che il perdono ha di trasformare gli altri.

■ **Il vero perdono riguarda le cose importanti.** Troppo spesso associamo il perdono con errori e colpe tutto sommato lievi. Il vero perdono avviene quando è successo qualcosa di veramente grave e sconvolgente senza un motivo valido. Passar sopra alle piccole mancanze è facile. Il perdono riguarda le cose serie. È un atto «eroico».

■ **Il vero perdono non si nasconde la verità.** Il vero perdono riconosce che è stato davvero commesso un errore, ma afferma che la persona che l'ha commesso merita comunque di essere amata e rispettata. Perdonare non è giustificare un comportamento: lo sbaglio rimane uno sbaglio.

■ **Non è debolezza.** Il perdono richiede che l'errore commesso debba essere riparato o almeno non ripetuto. Una riparazione non è mai una forma larvata di vendetta, ma la volontà concreta di ricostruire o ricominciare.

■ **Il vero perdono è vincente.** Quando si capisce di avere perdonato e si esprime il perdono, ci si libera da un enorme peso. Grazie a quelle due semplici parole, «ti perdono», è possibile risolvere situazioni intricate, salvare rapporti destinati alla rottura e tante volte ritrovare la serenità familiare. Il perdono è sempre una iniezione di speranza.

■ **Il vero perdono dimentica realmente.** Per troppi, perdonare significa solamente seppellire l'ascia di guerra con il mani-

Mamma e figlio. Un rapporto a volte difficile, soprattutto quando ci si ritrova diversi per gusti o per circostanze sociali, come nel film «Little man tate» (Il mio piccolo genio).

co di fuori. Sono pronti a riafferrarlo alla prima occasione.

■ **È necessario l'allenamento.** La forza di perdonare sonnecchia in tutti noi, ma come con tutte le altre doti dobbiamo allenarci per tirarla fuori. All'inizio ci vuole tempo. E anche tanta pazienza. È facile fare propositi di indulgenza, poi al minimo disappunto scattano le accuse passate, presenti e future. Bisognerebbe sempre ricordare che chi punta un dito contro gli altri, ne punta almeno tre contro se stesso.

■ **È sempre espressione di vero amore.** Chi non ama sinceramente, non riesce a perdonare. Per questo, in fondo, i genitori perdonano molto. I figli purtroppo perdonano molto meno. Secondo la formula di Oscar Wilde: «I bambini cominciano con l'amare i loro genitori; divenuti grandi, li giudicano; qualche volta, li perdonano». Il perdono è il respiro dell'amore.

■ **«Perché non sanno quello che fanno».** Il messaggio che Gesù ha portato all'umanità è un messaggio di perdono. Le sue parole sulla croce sono state: «Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno». In questa semplice frase è contenuto il segreto per imparare a perdonare. Soprattutto quando si tratta di ragazzi, l'ignoranza e l'ingenuità sono la causa di quasi tutti gli errori. L'ira e la punizione rompono i ponti, il perdono è una mano tesa per aiutare e correggere.

■ **Il vero perdono nasce dall'alto.** Uno dei fulcri del sistema educativo salesiano è il sacramento della riconciliazione. Don Bosco sapeva bene che chi si sente perdonato è più facilmente disposto a perdonare. Oggi pochi si confessano: per questo c'è così poco perdono. Dovremmo sempre ricordare la parabola evangelica dei due debitori e le quotidiane parole del *Padre Nostro:* «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori». □

DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

Incontrarsi. La verità, l'educatore la fa in gran parte essendo presente con i giovani, veramente, nei loro luoghi di vita. Il cortile della ricreazione, il foyer, le sale da gioco, la palestra e il campo di calcio, sono luoghi ideali per incontrarsi. Condivide la vita e gli interessi dei giovani. Nel limite del possibile, egli ama ciò che amano i giovani.

Santità. Non tutti sono chiamati a diventare Einstein, o presidente della repubblica, Carl Lewis o Debora Compagnoni. Ma tutti sono chiamati alla santità. Dio offre la sua santità a tutti, e l'educazione consiste nell'aiutare i giovani ad accogliere in sé questo dono di Dio.

Vero. L'educatore salesiano è vero nel suo comportamento e nei suoi discorsi di fronte ai giovani. E questo lo porta a svelarsi, a consegnarsi in una certa misura.

Rispetto. Gesù Cristo non ha spezzato la canna già piegata, non ha spento la candela che fumava. Ecco il nostro modello.

IN LIBRERIA

Sigrid Loos
L'IMPORTANTE È PARTECIPARE
Giochi di cooperazione
Collana «I libri del fare»
pp. 96, lire 10.000

365 GIOCHI
per ogni occasione
pp. 240, lire 20.000

Riccardo Davico
TUTTO FESTE
Attività, Giochi e Idee per Natale, Pasqua, feste della Madonna e dei Santi
pp. 64, lire 8.000

Fabrizio Zubani
MONDODICARTA
Come creare biglietti di ogni tipo e per tutte le circostanze
pp. 32, lire 7.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

È imminente il riconoscimento ufficiale dell'«eroicità delle virtù»

ZATTI: LA CARITÀ DIECI E LODE

di Angelo Botta

© LDC/Nino Musio

Un bel ritratto del salesiano Artemide Zatti. Veduta aerea sul Rio Negro, con le città di Patagones e Viedma.

«Dio mi ha tenuto sempre in braccio, ora mi vuole più vicino», disse andando in Paradiso. La sua vita la donò agli ammalati e ai poveri: «Un uomo vale più di mille pecore», diceva.

«Senza fretta!». Così il malato salutò, con il suo grande sorriso, l'amico impresario di pompe funebri venuto a trovarlo. Anche le ricette preparate metodicamente da lui stesso coprivano vari giorni ancora. L'ultima era per il 14 marzo 1951. All'indomani Artemide Zatti, salesiano coadiutore, se ne andava in paradiso all'età di 70 anni, dicendo: «Dio mi ha tenuto sempre in braccio. Adesso mi vuole più vicino».

Rispondeva sollecito alla chiamata, come era sua abitudine. Chi si sentiva male non consultava l'orologio per far avvertire Zatti, e lui era subito lì. Durante la notte poteva toccargli varie volte di alzarsi, inforcare la bicicletta e correre a destinazione. «Scusi se l'abbiamo disturbato con il freddo e la pioggia». «È il mio dovere. Freddo, caldo o pioggia non importano».

Prestava le cure, salutava e ritornava a riprendere il sonno nella cameretta dal mobilio ridotto all'essenziale: tavolino, sedia e letto, questo occupato con frequenza da un degente senza sistemazione in corsia. O magari da un morto da seppellire il giorno dopo. Un posto per terra l'infermiere-medico lo trovava sempre.

Alle 5 era di nuovo in piedi, accendeva il fuoco perché la Patagonia a quell'ora è una ghiacciaia e andava in chiesa a preparare il necessario per la messa. Chi arrivava un poco più tardi non si stupiva di trovarlo lungo disteso con la faccia sul pavimento: Zatti pregava anche così.

SULLE SPONDE DEL PO

Era nato a Santa Croce, frazione di Boretto, il 12 ottobre 1880, terzo di otto fratelli. Il comune di Boretto aveva quattromila abitanti e una bella chiesa parrocchiale, dall'alta cupola che si specchiava nelle acque del Po. I genitori, Albina e Luigi Zatti, erano fittavoli e ottimi cristiani. Poveri, naturalmente, con risorse da poveri. Un giorno in cui il piccolissimo Artemide Gioachino Desiderio – i tre nomi ricevuti nel battesimo – non smetteva di piangere, la sorella appena più grande lo portò nella stalla a poppare direttamente dalla mucca. Fu una soluzione efficace e da allora in famiglia lo chiamarono «Gioacca della vacca». Sui due anni osservò, incuriosito, un operaio che si alzava dalla sedia per preparare delle corde e sedeva poi di nuovo. Il bambino a un certo momento ritirò la sedia e continuò a guardare in silenzio, con le braccia incrociate. Quando il poveretto, che non aveva avvertito il cambio di si-

tuazione, finì a terra con un tonfo solenne, Artemide scoppiò a ridere felice. Al crescere combinò marachelle più solenni, ma c'era il papà attento a educare. Con la mamma. E il lavoro. «Alle quattro del mattino – raccontava molto più tardi Albina –, una fetta di polenta. E si andava tutti a lavorare in campagna». Scalzi. Le scarpe si portavano legate al collo per metterle al ritorno.

Aveva sei anni quando incominciò la scuola. Possediamo il suo *Certificato di proscioglimento dell'obbligo dell'istruzione elementare inferiore:* 7 e mezzo in italiano, 8 in aritmetica. Come gli altri fratelli e sorelle, a nove anni fu garzone di campagna presso una famiglia benestante. Il salario consisteva in casa e cibo, completati da venti lire e un paio di calzoni all'anno.

EMIGRANTE

Tutto cambiò nel 1897, quando papà Zatti lasciò l'Italia ed emigrò in Argentina con moglie e figli, cedendo alle insistenze di uno zio che fornì i soldi per il viaggio.

Bahía Blanca, 770 km a sud di Buenos Aires, chiudeva una cintura di fortini destinati a fermare le incursioni degli indi. La bella posizione, il porto che favoriva attività commerciali, la fertilità del territorio e il fatto di essere il luogo da cui doveva irradiare l'azione per la conquista materiale e morale del Sud argentino vi facevano confluire immigranti spagnoli, italiani, tedeschi, polacchi. Accolse gli Zatti, che seppero lavorare sodo, pagare allo zio i soldi del viaggio e crearsi una sistemazione comoda. Sommersi da connazionali che in maggioranza avevano lasciato alle spalle non soltanto la patria ma anche la fede, continuarono a essere persone di chiesa, religiosamente esemplari.

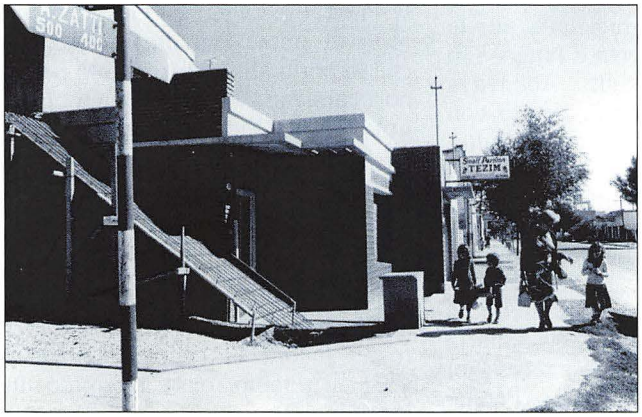
Reggevano la parrocchia i salesiani e Artemide legò bene con loro. La confessione divenne settimanale. Ogni mattina, prima di andare al lavoro, era in chiesa per meditazione, messa e comunione, dedicava poi il tempo libero ad aiutare in parrocchia. Nessuno si stupì quando dichiarò che si faceva sacerdote salesiano anche lui.

Sui banchi dell'aspirantato di Bernal sedette, insieme a ragazzini di 11-12 anni, il giovanotto che ne aveva compiuti venti. In casa si respirava l'entusiasmo della evangelizzazione della Patagonia. I progressi nello studio furono rapidi, diventò il factotum di mille lavori diversi. Si preparava a ricevere la veste di chierico quando gli chiesero di assistere un giovane prete tubercoloso: disse di sì. La tubercolosi era feroce a quei tempi, il sacerdote morì e, poco più tardi, Artemide scoprì di avere contratto la malattia. Lo mandarono a Viedma presso un famoso missionario-medico, don Evasio Garrone. Ma le cure non davano effetto, le emottisi si presentavano sempre più frequenti. «Se non vuoi finire come tanti altri – gli disse un giorno don Garrone – prometti a Maria Ausiliatrice di rimanere con me a curare i malati». «Ho creduto, ho promesso, sono guarito», raccontava poi Artemide.

LA CARITÀ PURIFICA TUTTO

Zatti ha una filosofia delle finanze tutta sua, e piuttosto originale. Il denaro deve circolare, e passare di mano in mano in modo che tutti possano godere dei suoi benefici. E lui ha fatto l'impossibile per mettere in movimento il denaro, e farlo servire a beneficio di tutti. Zatti riesce in questa sua ardua impresa, anche perché conosce l'arte di chiedere per amor di Dio. «Don Pedro, perché non presta 5.000 pesos al Signore?». «Al Signore?», domanda stupito don Pedro. «Sì, don Pedro. È sempre un buon affare prestare al Signore». Zatti convince, perché quando si presenta a chiedere c'è qualcosa di soprannaturale che lo avvolge. Un giorno un ricco possidente gli risponde male e lo manda via a mani vuote. Zatti si allontana con un accoramento sul viso così intenso, che poco dopo il possidente chiama uno dei suoi dipendenti: «Corri da Zatti, digli che torni indietro subito». E gli dà tutto ciò che gli occorre. Qualche volta gli fanno notare che certo denaro giunto nelle sue mani da certi ricchi non è proprio "pulito", che egli non dovrebbe accettarlo. «Non preoccupatevi!», replica Zatti: «ci penso io a purificarlo nel crogiolo della beneficenza. La carità, sapete, è un fuoco che purifica tutto».

Enzo Bianco



A Viedma, la via dedicata a Zatti.

La famiglia Zatti a Bahía Blanca nel 1900. Al centro in seconda fila Artemide. Ha 20 anni.

Zatti (il primo a sinistra) tra ammalati e infermieri.

L'INFERMIERE CON I BAFFI

Sembra che non si possa pensare a Zatti se non intento a curare malati, e sembra che i malati siano divenuti tali proprio perché egli li curi. E mentre li cura canticchia, per sollevare il loro spirito. O ciarla con mille trovate serene, per distrarli e alleviare il loro dolore. «Come una mamma con i suoi bambini», ha precisato un suo paziente. Uno dei medici vissuti a lungo al suo fianco: «Don Zatti non solo era un abilissimo infermiere nel medicare, ma era lui stesso una medicina, perché curava con la sua presenza, con la sua voce, con le sue battute scherzose, col suo canto». Scherzava e perfino rideva, ma per fare coraggio; poi, quando era solo, di nascosto piangeva. Unisce insieme la teoria e una scienza empirica sempre più vasta. Gli presentano un ragazzo di 17 anni, che finora veniva curato come tubercolotico. «Mandatemelo all'ospedale», dice dopo avergli gettato un lungo sguardo indagatore. «Questo ragazzo ha più la faccia da affamato che da tisico». Avutolo all'ospedale, prescrive la ricetta: «Zuppa abbondante, due bistecche, patate, verdura e frutta, e un buon bicchiere di vino». Qualche mese più tardi il ragazzo entra a lavorare in un'azienda agricola, perfettamente guarito.

Enzo Bianco

«I MIEI AMMALATI»

Nell'Argentina di inizio secolo non diventava prete chi aveva alle spalle una malattia subdola come la tubercolosi, capace di ripresentarsi in qualsiasi momento. Deciso a non abbandonare né Don Bosco, né i malati, lui scelse per sé la strada del consacrato coadiutore: all'età di 27 anni emise i voti.

Le poche migliaia di abitanti della Viedma di allora costituivano una Babilonia internazionale, dove salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice operavano con parrocchia, scuole, tipografia e ospedale. Nel 1911 don Garrone se ne andò in paradiso e la sua responsabilità passò a Zatti che, in mezzo a medici e suore, infermieri e infermiere, si trasformò nell'anima di tutto.

Completò la costruzione, migliorando, ampliando, ottenendo i più moderni strumenti dell'epoca. Offrì l'unico centro con possibilità di ricovero in un raggio di centinaia di chilometri, sposò ogni miseria e cambiò l'aspetto sanitario dell'intera zona. Se ne accorsero soprattutto i derelitti, nei quali vedeva il Signore. «Indumenti per un Gesù anziano... Biancheria per un Gesù di dodici anni», diceva alla suora. «I superiori non vogliono che i degenti siano più di settanta, e se il 71° che bussa è lo stesso Gesù?», domandava al personale.

Le sue corse in bicicletta per le strade cittadine – terra e fango – lo resero familiare a tutti. Andava a trovare gli ammalati reggendo con una mano il manubrio e con l'altra il rosario. Mani enormi e forti, quelle di Artemide, gentili nel toccare un corpo infermo, efficaci fino al punto da essere ritenute miracolose. Quando pedalava con il cappello in testa – un vecchio arnese ereditato da un amico e che gli servì tutta la vita – voleva dire che si recava in banca a chiedere un prestito. Perché l'ospedale esigeva tante spese e i debiti furono una costante nella vita di Zatti. Debiti proverbiali i suoi, anche per l'abilità con cui sapeva amministrarli. Quando la banca volle una dichiarazione di beni prima di concedergli un nuovo prestito, "il parente di tutti i poveri" (lo chiamavano così) rispose: «Beni? I miei ammalati. Un essere umano vale più di mille pecore». Ebbe i soldi. La domenica pomeriggio giocava a bocce, a carte e a scacchi per due o tre ore nel Circolo Operaio Cattolico. Era la sua pausa di respiro. Non ebbe vacanze, tolto un viaggio in Italia, nel 1934, come rappresentante dei salesiani della Patagonia alla canonizzazione di Don Bosco. E cinque giorni in cella, quando dall'ospedale sparì un carcerato. Davanti alla prigione ci fu ressa di popolo, rallegrata dalla banda dei ragazzi dei salesiani che suonava marce militari. Zatti ritornò a casa con verdetto di innocenza e trionfo da imperatore romano.

TUTTI I GIORNI SONO BUONI

Quarant'anni trascorsi così. Impegnato nella formazione professionale e morale dei collaboratori, nel fare dell'ospedale una famiglia, nell'infondere ottimismo con la sua allegria contagiosa, simpatica, entusiasta. «Tutti i giorni sono buoni perché li manda il Signore», ripeteva. Quando un suo malato moriva, lo faceva con il perdono di Dio nell'anima e il sorriso sulle labbra.

Difficoltà e sofferenze furono pesanti e continue. Le sopportava con serenità, osservando: «Gesù ha sofferto di più». Durante la malattia che lo portò alla tomba rifiutò persino i calmanti: «Non toglietemi l'ultima moneta che mi rimane».

«Credo in Dio da quando ho conosciuto Zatti», disse qualcuno alla sua morte. Il funerale fece abbassare le saracinesche dei negozi e raccolse la gente di Viedma attorno alla bara. Con tali segni di venerazione che parecchi osservarono: «Se ci fosse ancora la canonizzazione a voce di popolo, oggi avremmo un santo in più».

Angelo Botta

BOX

GENZANO

NEL RICORDO DEL SINDACO CESARONI

Uno speciale annullo postale ha chiuso le celebrazioni dell'inizio dell'opera salesiana di Genzano di Roma. Per la conclusione delle manifestazioni aveva assicurato la sua presenza il sindaco della città, Gino Cesaroni, exallievo e molto legato da sempre all'opera. Nel 1988 aveva messo a disposizione il terreno e la messa in opera di un bel monumento a Don Bosco. Invece la città intera è stata colpita dalla sua morte improvvisa a causa di un incidente stradale. Il sindaco Cesaroni era molto popolare ed è rimasto in carica per ben 28 anni, favorendo una politica a favore dei giovani.

GIOVANI

IN AUSTRALIA E CALIFORNIA

Boscolink, l'agenzia di Berkeley (USA), che informa quotidianamente il mondo salesiano tramite *E-mail*, ha dato relazione di due campi giovanili organizzati in nazioni di lingua inglese. L'Australia ha radunato 50 giovani animatori dalle varie scuole, parrocchie e centri giovanili per un campo scuola di cinque giorni a Dromana, Vittoria. Ad Arrowbear, nelle montagne di San Bernardino, a sud della California, si sono radunati una quarantina di giovani vietnamiti-americani dalle diocesi di Los Angeles e Orange. Il campo dei giovani leader australiani aveva per motto: «Just do it», e doveva preparare i partecipanti ad animare i campi estivi per i ragazzi. Quello degli americani aveva per motto «Signs of the season». Si è trattato di un campo bilingue, che tra l'altro ha chiesto ai partecipanti di preparare le domande per un'intervista immaginaria a Gesù Cristo. Soddisfatti i due responsabili, don Mick Court (Australia) e Joseph Vu Hai Dang (USA).

VESCOVO IN GUATEMALA

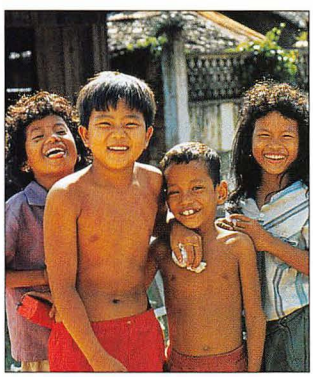
MONS. OSCAR JULIO VIAN

Il direttore del collegio «Don Bosco» di Città di Guatemala Oscar Julio Vian, 59 anni, è stato nominato vicario apostolico di El Petén (Guatemala). Nello stesso tempo la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli ha deciso di mettere il vicariato sotto la responsabilità della Società Salesiana.

CAMBOGIA

GUARDARE DIO NEGLI OCCHI DEI POVERI

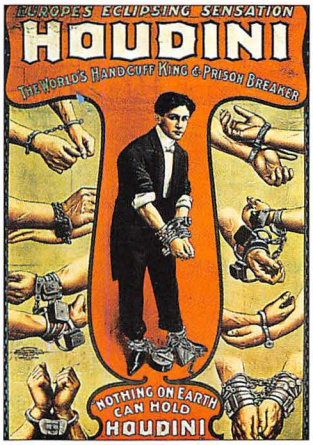
Le «Sister Servants of the Immaculate Heart of Mary» hanno aperto in Cambogia la loro prima opera al di fuori dei confini della Thailandia. Le due suore pioniere si sono preparate con cura, andando per due anni al nord della Thailandia a lavorare tra i poveri e gli ammalati, inclusi i giovani colpiti dall'AIDS. «Ora siamo pronte a incontrare Dio faccia a faccia nel volto della gente che andiamo a servire», hanno detto. Le «Sister Servants of the Immaculate Heart of Mary» sono state fondate a Bang Nok Khuek, Thailandia, nel 1937 dal salesiano missionario monsignor Gaetano Pasotti e fanno parte ufficialmente della Famiglia Salesiana dal 1987.



A TOLMEZZO

CORSO PER GIOCOLIERI

Presso il collegio salesiano di Tolmezzo si è svolto il primo Corso per giocolieri e animatori di strada. Il Corso era indirizzato ai giovani delle scuole superiori, agli animatori e a quanti partecipano attivamente alle varie realtà giovanili.



L'iniziativa è nata all'interno del «Progetto Città di Tolmezzo», in collaborazione con il Centro di aggregazione giovanile «Don Bosco» e la locale amministrazione.

NUOVE ISPETTORIE

IN INDIA E CAMBOGIA

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno affidato a suor Lina Chiandotto la nuova visitatoria del Sud-Est asiatico «Maria Nostro Aiuto», con sede a Phnom Penh, comprendente case in Cambogia, Myanmar, Timor e Vietnam.
In India è nata invece la nuova ispettoria salesiana «Gesù Buon Pastore», con sede a New Delhi, comprendente tutto il bacino del Gange, fino agli stati dell'ovest, Kashmir e Pakistan.

IN LIBRERIA

Enzo Bianco

DON BOSCO ERA COSÌ!

Una piccola biografia

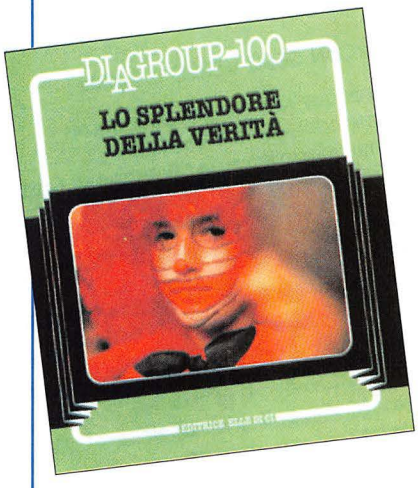
pp. 120, lire 13.000

Si tratta del *remake* di un fortunato tascabile che raggiunse le 200 mila copie. Totalmente riscritto, propone in modo organico episodi, aneddoti, spunti biografici su Don Bosco. Un Don Bosco vivo e piacevole a leggersi. Tra le novità, il capitolo «Don Bosco educava così» e le due appendici: «Dizionarietto dei pensieri di Don Bosco» e «Tutte le date».
Il libretto è ideale per una prima conoscenza del «Padre e maestro della gioventù».

Circondato da un folto gruppo dei suoi ragazzi, un giorno Don Bosco domandò a uno di loro: «Qual è la cosa più bella che tu hai visto al mondo?». Il ragazzo rispose a botta sicura: «Don Bosco!».

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

IN LIBRERIA



DIAGROUP
Rivista in diapositive per l'educazione religiosa dei ragazzi nella catechesi e nella scuola.

PROGRAMMA 1997
1. Gesù, Galileo di Nazaret
2. Gesù, uomo libero
3. Gesù, Messia e Figlio di Dio
4. Gesù, morto e risorto
5. Gesù, annuncio del regno di Dio

BIMESTRALE:
cinque numeri all'anno.
Ogni numero un diapomontaggio di 24 diapositive e una guida didattica di 32 pagine.

ABBONAMENTO
Gennaio-dicembre 1997
Italia lire 110.000
Estero lire 135.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

CARTA DI COMUNIONE

di Piero Borelli

LA GENERAZIONE DELL'ALTROVE

La «Carta di Comunione» chiama la Famiglia Salesiana a rispondere alle esigenze di giovani che spostano di continuo le loro attese e i loro desideri. Dal rinnovamento e dal coinvolgimento di tutte le forze operanti sul campo possono nascere progetti che si fanno aiuto, addirittura «risposta».

Articolo 3: **«Numerosi gruppi costituiscono oggi la Famiglia Salesiana. Essi formano un unico organismo vitale e questo spiega le convergenze di ciascuno con gli altri, e anche le differenze di ciascuno fra loro».**

□ Dalla linfa carismatica di Don Bosco sono sorti e continuano a fiorire gruppi che ne sviluppano una sempre nuova potenzialità. Accanto o assieme ai salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, laici motivati accolgono, in libertà, l'impellente domanda che sale dal mondo giovanile e tentano di attivare, con mobilità, la risposta aderente e consequenziale, sul filo dell'antica originalità.

□ La domanda dei giovani è avvolta di complessità e respira mutamenti repentini e imprevedibili, asmatici. È di ieri che si parlava della «**generazione della vita quotidiana**», e sembrava la lettura più attinente all'universo giovanile, ma oggi stiamo già inoltrandoci nella «**generazione dell'altrove**»: la danza del desiderio sposta di continuo i suoi confini. L'altrove è indice di fuga. Subito domani. È l'immediatezza, ma più in là. È sempre un essere sulla strada: senza né tetto, né legge, vagabondaggio della ricerca di sicurezze.

□ E di continuo i nostri «progetti educativi» devono inoltrarsi nell'aggancio dell'attimo fuggente con giovani aspirati da dinamiche travolgenti come moti ondosi, che d'un subito cancellano la verità di appena ieri. La «generazione dell'altrove», della ricerca di oasi o di deserti, di idiozie o di equilibrio, è ancora sempre sintomo dell'età del malessere. Sintomo nuovo, febbre nuova.

□ «Rinnovamento» è la parola che circola nella Famiglia Salesiana. La «Carta di Comunione» chiama al coinvolgimento di tutte le forze operanti sul campo per una sinergia finalizzata alla risposta. Don Bosco dice: «I giovani sono i nostri padroni». Padroni esigenti. Ma vibra una generosità nuova. □

«Generazione dell'altrove». Non uno slogan ad effetto, ma una lettura attenta della nuova identità giovanile.

ZUCCA sac. Virgilio, salesiano,
† Cirié, Torino, il 6/10/1996 a 67 anni.

Aveva il cuore oratoriano e la paternità salesiana, unita a un grande entusiasmo nel lavorare tra i giovani. Sacerdote zelante, ricco di fede e di preghiera, disse con la vita che è bello lavorare per il Signore e per i giovani.

MASI suor Argentina,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Livorno il 4/12/1996 a 59 anni.

Cresciuta a Moron, Argentina, dove la mamma si era recata per lavoro, dopo aver conosciuto le Figlie di Maria Ausiliatrice decise di entrare nell'Istituto e dedicarsi, come maestra elementare, al bene delle giovani. Ritornata in Italia, continuò la sua missione con entusiasmo, semplicità e impegno. Colpita da un male incurabile, mantenne fino alla fine la serenità di chi sa di essere amata da Dio.

MOLARO Valerio, cooperatore,
† Coderno-Sedegliano (Udine)
il 5/1/1997 a 64 anni.

Di costituzione robusta, faceva volentieri i lavori pesanti della campagna. Con entusiasmo partecipava alla vita della parrocchia e fu presto delegato degli aspiranti e poi presidente dei giovani. La domenica, insieme a un suo compagno, raccoglieva i ragazzi per intrattenerli in attività ricreative. Alla visita militare fu dichiarato abile, ma poco dopo gli fu riscontrata la sclerosi a placche. Incominciò così la sua nuova vita. Nel 1962, a 30 anni, si acquistò la prima carrozzella. Gli costò molto il doversi fermare e non lavorare come era sua abitudine e piacere. Verso la fine degli anni '60 conobbe un sacerdote colpito dalla stessa malattia, che fondò una comunità per l'accoglienza e l'aiuto ai disabili. Legata a questa ci fu un'altra comunità di volontariato «Dinsi Une Man» (Diamoci Una Mano), di cui Valerio fu il vice presidente. Ma il male lentamente e inesorabilmente lo consumò e la morte lo colse prematuramente. Il suo testamento è un incredibile inno alla vita. Si legge tra l'altro: «Con tutto il cuore ringrazio Dio per aver creato la vita, scintilla della sua divinità. La mia vita, non facile, mi ha impegnato in un colloquio con me stesso, a pensare e meditare quanto è bella la vita, nella sua essenza. Con la preghiera ho potuto apprezzare la bellezza del colloquio con Dio... A tutti i miei cari familiari, che a causa della mia malattia e conseguente invalidità, hanno sopportato tante sofferenze, disagi e privazioni, va il mio affettuoso e riconoscente ringraziamento. È certo, Dio li ricompenserà. A quanti, vedendomi in difficoltà, mi hanno offerto un fattivo e cordiale aiuto; particolarmente a quanti, giovani e anziani, hanno fatto la fatica di portarmi su e giù per la scalinata della chiesa, vada il mio riconoscente grazie. Alla comunità «Pier Giorgio» di Udine, che mi ha cercato, togliendomi dal mio isolamento e poi dato la possibilità di conoscere e vivere la sua bella e nuova dimensione dell'amore attraverso il volontariato, che fa un servizio sincero e disinteressato ai disabili, rispettando la loro libertà di opinione, di ideologia e di fede, vada il mio elogio e grazie riconoscente, perché ha trasformato questo mio tramonto cronologico in un'alba radiosa. Per quanti occupano posti di responsabilità: si preoccupino che tutti abbiano la possibilità di vivere la propria vita, in libertà e dignità. A quanti io abbia recato danno con i miei pensieri, parole, opere e omissioni, chiedo umilmente perdono. Perdono e pace a quanti mi avessero procurato qualche danno morale e materiale. Per manifestare la mia gioia a Dio e per ringraziarlo di avermi dato la vita, con la possibilità di viverla qui nel tempo sulla terra e nell'eternità, desidero che al termine del mio funerale si canti il "Magnificat"».

SANTACOLOMA Jorge, salesiano,
† Santafé de Bogotá (Colombia)
il 23/9/1996 a 75 anni.

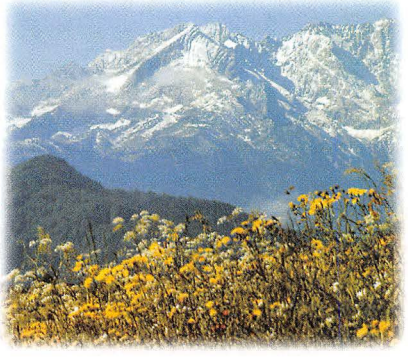
Era un salesiano laico allegro, gioviale e fedele alla sua vocazione. Per molti anni fino all'ultimo, amava cantare sia nelle celebrazioni liturgiche che nelle feste di comunità. Fu esemplare nella vita comune e si distinse per la sua umiltà, allegria e semplicità. Lavorò con dedizione sia nel collegio di Duitama che nelle missioni dell'Ariari e altrove.

DE BERNARDI Maddalena,
vedova Patrucco, cooperatrice,
† Torino il 24/9/1995 a 92 anni.

Seppe affrontare con fede le numerose e dure prove della vita, donandosi alla figlia Rosalina, malata sin dall'infanzia e mancata prima di lei, e al figlio don Tino, salesiano, da tempo ammalato. La sua casa era sempre aperta a chi cercava amicizia, aiuto, conforto. Ha insegnato a quanti l'hanno avvicinata, come cristianamente si ama, si soffre, si spera e si prega.

BUFFA Domenico, cooperatore,
† Villanova Monferrato, Alessandria il
31/12/1996 a 64 anni.

Collaborava generosamente in paese con la scuola materna e alle attività sportive giovanili (PGS). Lettore assiduo del Bollettino Salesiano, era devotissimo di Don Bosco e impegnato nella famiglia a coltivare la partecipazione alla vita della comunità ecclesiale.



PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

HA GUIDATO LA MANO DEL CHIRURGO

Suor Eusebia Palomino, dichiarata «Venerabile» il 17 dicembre scorso.

A Giulia, docente di sociologia e autrice di numerose pubblicazioni, viene diagnosticato un tumore maligno, fra l'altro difficilmente operabile per la posizione. Il marito preoccupatissimo, invia una lettera a monasteri, religiose e a varie persone per invocare preghiere. Quando tale lettera giunse nelle mie mani, mi affrettai a inviare a Giulia una reliquia di **suor Eusebia Palomino** dicendole: «La porti con sé in sala operatoria: guiderà la mano del chirurgo». La signora viene ricoverata e dopo mesi di analisi e incertezze – fino al punto di far dubitare i medici sull'opportunità di intervenire – finalmente viene operata. Quando telefonai al marito per conoscere l'esito dell'intervento, mi sento dire: «La piccola Eusebia ha guidato veramente la mano del chirurgo! Tutto bene». A distanza di sei mesi, la docente ha ripreso i suoi studi. È serena e, convinta di dovere a Eusebia Palomino l'incredibile risultato, mi prega di renderlo noto.

suor Maria Ossi, FMA, Roma

I DOTTORI PREVEDEVANO NON PICCOLE DIFFICOLTÀ

La nostra Paola era in attesa del suo primo bambino. Noi l'affidammo alla protezione di **san Domenico Savio**. La futura mamma indossò pure l'abitino. La nostra preghiera si fece intensa quando venimmo a sapere dai medici che il parto si prevedeva non privo di serie difficoltà. Trascorremmo giornate di grande ansia. Ma il 9 ottobre, senza particolari problemi, nacque un bambino sano e bello che ora è la gioia di tutti.

Famiglia Remondino, Asti

VISSE FINO A 99 ANNI

Quando ero ragazzo, mia mamma era spesso malata di fegato, sicché doveva passare la giornata a letto. Essa era contenta che io mi facessi prete, ma desiderava che andassi in seminario, perché – pensava – «ti faranno parroco e io verrò a farti i servizi di casa». Quando però, dopo la quinta ginnasiale, le dissi che volevo farmi salesiano, essa vide d'un tratto crollare il suo sogno; perciò si mise a piangere. Tuttavia mi diede il consenso perché andassi in noviziato. In quello stesso anno, essa dovette essere ricoverata all'ospedale Mauriziano di Torino. Col permesso dei miei superiori potei andarla a trovare. Essa allora mi disse: «In settimana hanno operato due signore, ma sono morte ambedue. Io ora ho paura di farmi operare e perciò tornerò a casa senza operazione». Tornò difatti a casa e, senza ulteriori cure, guarì dal suo male e visse in buona salute fino all'età di 99 anni e 40 giorni. Fu certamente una grazia ottenuta da **S. Giovanni Bosco** per il suo sacrificio. Bell'esempio per i genitori, di non ostacolare la vocazione religiosa dei figli.

Don Tiburzio Lupo, SDB, Torino

SI PENSÒ A UNA MALATTIA CONGENITA

Desidero ringraziare il piccolo grande santo, protettore delle nascite, **san Domenico Savio**, per il suo prezioso aiuto durante la gravidanza di mia figlia. Al terzo mese alcune analisi fecero pensare a una malattia congenita del nascituro. Ci affidammo con tanta fiducia a san Domenico Savio e dopo quindici giorni le stesse analisi risultarono completamente normali. Ora abbiamo un bellissimo bambino del tutto sano.

R.F., Gaeta

UNA PERITONITE GIÀ IN CORSO

Sono un'affezionata lettrice del Bollettino Salesiano e, in particolare, della rubrica «I nostri santi». Poco tempo fa mio figlio è stato colto da una dolorosissima colica cui è seguito il ricovero in ospedale e, dopo due giorni, l'operazione d'urgenza per una peritonite già in corso. I medici erano preoccupati e noi disperati per il rischio che egli correva. Allora ci siamo rivolti al **beato Michele Rua** pregandolo di aiutarci affinché tutto andasse per il meglio. Siamo stati esauditi perché dopo un'ora abbiamo saputo dai medici che si trattava di un calcolo alla colicisti e che l'intervento era riuscito. Il decorso post-operatorio è stato ottimo e dopo la necessaria convalescenza mio figlio ha potuto riprendere il lavoro.

Zucca Luigi, Moncucco (At)

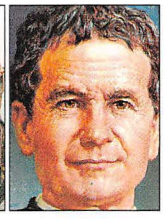
NESSUNO RIMASE CONTAGIATO

Avevo invitato a casa un certo numero di persone adulte più due bambini. Quando fummo tutti insieme, venni a conoscere che uno di quei bambini era nel pieno di una malattia esantematica particolarmente infettiva. Non si poté, lì per lì, cambiare nulla a quanto era stato già organizzato. Non potei far altro che raccomandare i presenti al **servo di Dio Elia Comini** e ciò per molti giorni. Ora a distanza di tempo posso dire che nessuno è rimasto contagiato.

Teresa T.P., Bologna

HO LOTTATO TRA LA VITA E LA MORTE

Nell'agosto scorso mia sorella Rita è stata colta da un male mortale: meningite acuta. Ricoverata in ospedale, ha perduto la conoscenza ed è entrata in coma. Per venti giorni, intubata, è stata tra la vita e la morte. Ma



noi, comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice e parenti, non abbiamo mai perduto la speranza in Maria, Madre di misericordia. Rita svegliatasi dal coma ha chiesto i sacramenti che da sana era solita ricevere. L'abbiamo sentita asserire che Maria le era stata sempre accanto e aveva goduto visibilmente la sua presenza anche nello stato di coma. Ora è tornata tra noi. Ha ripreso le sue attività di madre e di sposa. Ti rendiamo grazie, **o Maria Ausiliatrice**, per aver ascoltato le nostre preghiere.

suor Carmen Giannini, FMA, Torre A. (Na)

OGGI CONDUCE UNA VITA NORMALISSIMA

Desidero far conoscere una grazia ricevuta per intercessione di **Mamma Margherita** di cui sono molto devota. Il 7 dicembre mio marito è stato investito da un'auto e ha battuto violentemente il capo sull'asfalto. È stato in coma per circa quindici giorni senza ricordare assolutamente nulla. I medici facevano del loro meglio per salvarlo ma l'impresa risultava molto difficile. I giorni passavano ma lui non migliorava: grandi dolori alla testa, alla schiena, alle gambe, memoria nulla. Durante le notti trascorse al suo fianco per vegliarlo ho sempre pregato Mamma Margherita, fiduciosa che non sarei stata abbandonata. Infatti mio marito ha cominciato a migliorare lentamente tanto da essere dichiarato fuori pericolo fra la meraviglia e lo stupore di tutto il personale ospedaliero. Oggi, a distanza di dieci mesi, gode di ottima salute e conduce una vita normalissima. Tutti noi che abbiamo seguito il caso da vicino, siamo convinti che si è trattato di un vero miracolo.

Careggio Anna, Torino

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL RAGAZZO DEL SOGNO/4

RECITA SPIGLIATO E VIVACE LE PAROLE PIU' INTERESSANTI DETTE DAL PARROCO. È L'OFFERTA CHE CHIEDE AL SUO PUBBLICO, IL BIGLIETTO CHE FA PAGARE A PICCOLI E GRANDI.
QUEI DUE SE NE VANNO? MI DISPIACE PER LORO, SI PERDONO NON SOLO UNA BUONA PAROLA, MA ANCHE LA PARTE MIGLIORE DELLO SPETTACOLO.'
E' COMODA, AMICI.' PIU' COMODA DELLA STRADA CHE VA A CASTELNUOVO.'
ED ORA COL VOSTRO PERMESSO VADO A FARE UNA PASSEGGIATINA... SULLA CORDA.'
LO ACCOMPAGNANO IMPROVVISI SILENZI E OVAZIONI FRENETICHE.
BRAVO!! BRAVO!!
ANCHE ANTONIO VA A VEDERE I GIOCHI: MA NON IN PRIMA FILA...
ECCO IL PAGLIACCIO.' IL POLTRONE.' IO MI ROMPO LE OSSA NEI CAMPI, E LUI FA IL SALTIMBANCO.'

ALL'ARRIVO DELL'INVERNO, MARGHERITA TENTA DI PERSUADERE ANTONIO.
IL PRETE DI CAPRIGLIO DICE CHE POTREBBE INSEGNARE IL LATINO A GIOVANNI...
CHE BISOGNO ABBIAMO DI LATINO IN CASA? LAVORARE, LAVORARE...!
A GIOVANNI PIACEREBBE DIVENTARE PRETE...
CI VOGLIONO DIECIMILA LIRE PER FARE UN PRETE. DOVE LE PRENDIAMO?
GIOVANNI INTANTO CONTINUA A LEGGERE E A STUDIARE, FINCHÉ UNA SERA DEL FEBBRAIO 1824 SCOPPIA LA LITE CHE SAPPIAMO... E GIOVANNI DEVE CERCARE UN POSTO DI GARZONE ALLA CASCINA MOGLIA.
CONTINUA

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.442
Via San Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI (GEX)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
VIS, via Appia Antica, 1
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
VIDES, via S. Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE (CGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.70.01.45

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.21.79

TURISMO GIOVANILE SALESIANO (TGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.60.946

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Akure (Nigeria). David, Samuel, Patrick e Chukwudi, quattro neosalesiani, alla cerimonia della prima Professione religiosa il 16 agosto 1996.

Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Mamma Margherita**, a cura di Bossi Luisa, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, **S. Giovanni Bosco**, a cura di Nicolosi Anita, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Tarditi Elisa, L. 200.000.
Don Luigi Zavattaro e Don Francesco Meotto, in suffragio del dott. Dino Cavallo: i condiscepoli (1934-37) di Valdocco, a cura di Pastrone Fiorenzo, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di C.P., Torino, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura delle sorelle Maifredi, L. 200.000.
San Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Bonin Cesarina, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, **Santi Salesiani**, per grazia ricevuta, a cura di Fantoni Bartolomeo, L. 200.000.
Don Bosco, in memoria di Bruno Bozzi, a cura di N.N., L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Domenico Savio**, a cura di Matta Elsa, L. 200.000.
San Domenico Savio, proteggici. A cura di Roncoroni Uslenghi Luisa, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, **Santi Salesiani**, a cura di Marcon Enrico, L. 200.000.
San Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Tango Emanuele, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, a cura di Fattore Teresina, L. 150.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta e invocando protezione per Mario e Sara, a cura di Gaglione Rosa. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di N.N. – **Don Bosco** e **Mamma Margherita** invocando una grazia, a cura di Bogino Lina. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco** invocando protezione, a cura di Z.R. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Suor Eusebia**, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura della famiglia Bergui. – **Maria Ausiliatrice** e **S. Giovanni Bosco**, a cura di Clemente Nerina. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Casale Arciero Lucia. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Bacca Giovanni. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Luciano Daverio. – **Don Bosco**, a cura di Michelazzi Maria. – **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**, per protezione, a cura di Cortesi cav. Giuseppe. – **Santi Salesiani**, proteggete i miei cari, esaudite le mie suppliche, a cura di N.N. exallieva. – **S. Cuore di Gesù**, **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, a cura di Gallirò Alfina. – **San Domenico Savio**, in ringraziamento per la nascita del nipote Cesare, a cura di Dal Pane Adriana. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, a cura di Bozzano Caterina. – **S. Cuore di Gesù** e **Maria Ausiliatrice**, a cura di Piovano M. Giuseppina. – **Don Bosco** e **Domenico Savio**, a cura di Di Biagio don Ugo. – **S. Cuore di Gesù**, **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, a cura di Novelli Franca. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Juliano Giovanna. – In memoria di P. Giovanni Pian, a cura di Pizzamiglio Rita. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, in suffragio di Domenico Telesca, a cura di Telesca Rosa. – **Maria Ausiliatrice**, **San Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Dal Degan Fausta. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Solinas Anna. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, a cura di Parlani Giorgina. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, a cura di B.M. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, a cura di Piserni Maria Ausilia. – **Maria Ausiliatrice** in suffragio di Giustino Giannotti, a cura di Giannotti Checcacci Jole. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, a cura di Grezzani Lucia. – **San Domenico Savio** e **Santi Salesiani**, a cura di Dal Pane Adriana. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Bettega Stella. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, in suffragio di Margherita, a cura di Mensitieri Giorgio e Ivana. – **San Giovanni Bosco**, in memoria di padre Aurelio Maschio, a cura di Refellato Capocello Angela. – **Maria Ausiliatrice**, in memoria e suffragio di Nunziatina Lanza, a cura di Cantarella Mario. – **San Giovanni Bosco**, **Suor Eusebia**, **venerabile Rodolfo Komorek**, a cura di Dal Pane Adriana - **Maria Ausiliatrice**, a cura di Melandri Aurelia. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio dei nostri defunti, a cura di Pessina Teresa.

Suor Maria de Los Angeles Contreras è animatrice della Famiglia Salesiana per il Consiglio generale delle FMA. Ha il compito di sottolineare l'elemento femminile e mariano nella Famiglia Salesiana e di collegarsi con le istituzioni umanitarie e i gruppi di ricerca per la promozione della donna.

Quali sono le tue radici?

Sono nata in Venezuela e sono cresciuta in una famiglia numerosa (sette figli) con profonde convinzioni cristiane. Mio padre era un educatore fortemente impegnato in politica. La mia città, *Barquisimeto,* è chiamata città musicale. Siamo allegri, affettuosi e socievoli. Ho frequentato le scuole delle FMA e ho fatto parte del «Movimento studentesco cattolico» animato dai Gesuiti che aveva lo scopo di formare i giovani all'impegno sociale secondo il magistero della Chiesa. Questa appartenenza orientò la mia scelta vocazionale.

Ricordi qualche fatto o periodo della tua vita che potrebbe essere letto come preparazione al tuo nuovo compito?

La forte esperienza con i giovani poveri del popoloso rione di *La Vega,* a Caracas. La loro lotta per sopravvivere, carica di gioia e speranza, mi ha fatto scoprire il volto di un Dio Padre vicino e provvidente. Tale certezza mi dà forza in questa chiamata a lavorare per la difesa della vita e per la dignità della donna. Nell'ispettoria dalla quale provengo ho potuto vivere una bella e impegnativa esperienza di Famiglia Salesiana.

Intravedi già qualche prospettiva per il tuo nuovo compito?

Mi sembra importante partire dalla *vita* prendendo contatto prima di tutto con persone e gruppi che hanno già un'esperienza in proposito. Tra i rami della Famiglia Salesiana intravedo un futuro di condivisione molto forte con le exallieve e mi piace pensare a un cammino di arricchimento reciproco per un impegno più incisivo nella realtà sociale ed ecclesiale nei diversi contesti. La realtà *donna* mi appassiona particolarmente e vorrei che l'approfondimento delle sfide educative fosse uno dei compiti più importanti e condivisi con tutti.

Quando dici «famiglia» a che cosa pensi?

Rifacendomi alla mia esperienza familiare, penso a una presenza amorosa, propositiva e discreta. Penso alla condivisione, al dialogo, al gioire e al soffrire insieme, al rispetto della diversità. Penso alla vita che si allarga, si moltiplica nella fecondità dell'amore e si espande verso nuovi orizzonti pur nel dolore della separazione e della morte.

□

FOCUS

GOLEADOR NELLA ROMA E NELLA VITA

Molti in questi ultimi tempi hanno parlato di Abel Balbo, il calciatore italo-argentino della Roma, campione non solo nello sport, ma soprattutto nelle scelte di vita. È un uomo soddisfatto della sua famiglia («Ho avuto la fortuna di trovare la donna giusta che mi è stata sempre molto vicina nei momenti difficili. Mi ha dato molto equilibrio e serenità»); a chi gli chiede se non ha avuto paura di sposarsi a 23 anni, assumendo presto gli impegni del matrimonio, risponde: «Non ho avuto paura, perché ho trovato la donna giusta, ho capito che lei era la donna per me». Ma è anche un uomo che non nasconde la sua fede, che va a messa e recita il rosario. «Dio mi ha dato tanto nella mia vita, non soltanto a livello professionale. Il mio modo di ringraziarlo è quello di parlarne, soprattutto ai giovani». E quello dei giovani sembra per lui un suo chiodo fisso, convinto com'è che a un uomo pubblico i giovani diano più facilmente fiducia: «Un prete può arrivare a certe persone. Un calciatore, un cantante, un artista possono arrivare più facilmente a molti giovani che ci vedono come persone un po' speciali». Ed è questo il suo impegno, la sua promessa: «È quello che farò fino all'ultimo giorno della mia vita: stare con i giovani e comunicare loro anche la mia fede».

□

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

Ripartire dalla strada

La presenza salesiana accanto ai minori in difficoltà, ai tossicodipendenti, agli immigrati

a cura di Domenico Ricca

Prefazione di don Juan E. Vecchi

Manuali, pag. 376, L. 28.000

25 anni di lavoro dei salesiani italiani sul pianeta dei minori a rischio, dei tossicodipendenti e degli immigrati, riletti nell'ottica della tradizione educativa di Don Bosco e delle sfide che l'attuale società pone.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.